

STORIA ECONOMICA

ANNO IX (2006) - n. 2-3



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO IX (2006) - n. 2-3

ARTICOLI E RICERCHE

- C. BARGELLI, *Produzione e produttività nelle terre ecclesiastiche emiliane nel secolo dei Lumi: il caso dei Gesuiti del collegio S. Rocco di Parma.* pag. 201
- F. DANDOLO, *Giovanni Marcora e la legge sulla partecipazione dei lavoratori nella gestione delle imprese in crisi (1981-1985)* » 263
- L. DE MATTEO, *Imprenditori a Napoli nell'Ottocento* » 305
- D. MARENOT, *Borsa, fisco e politica negli anni sessanta* » 339
- M. MORONI, *Circuiti fieristici e scambi commerciali nel medio Adriatico tra basso Medioevo e prima età moderna* » 379
- M. OSTONI, *Controllo contabile e contabilità. I progetti di riordino delle finanze lombarde nella prima metà del XVII secolo* » 415
- F. PILLER HOFFER, *La Federazione delle Casse Rurali ed Artigiane del Friuli-Venezia Giulia dalle origini alla nuova legge bancaria (1968-93)* » 439

NOTE E INTERVENTI

- R. GIULIANELLI, *Sulla élite economica nell'Italia pre-repubblicana. I presidenti delle camere di commercio* » 469
- A. GIUNTINI, *Ascesa e declino delle prime officine ferroviarie italiane. Appunti per una storia di Pietrarsa dalle origini al museo* » 485
- M.P. ZANOBONI, *L'inventario di una fornace «a coquendo bochalles terre» a Milano nel secondo Quattrocento* » 505

STORIOGRAFIA

- A. ZANINI, *Saperi mercantili e formazione degli operatori economici preindustriali nella recente storiografia* » 519

RECENSIONI

- A. LEONARDI, *Una stagione «nera» per il credito cooperativo. Casse rurali e Raiffeisenkassen tra 1919 e 1945*, il Mulino, Bologna 2005.; ID., *Collaborare per competere. Il percorso imprenditoriale delle Cantine Mezzacorona*, il Mulino, Bologna 2005. (F. Bof) » 539
- P. PECORARI, *Storie di moneta e di banca*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia 2006. (F. Bof) » 552
- G. VITOLO (a cura di), *Città e contado nel Mezzogiorno tra Medioevo ed Età moderna*, Laveglia, Salerno 2005. (F. Dandolo) » 563
- P. SYLOS LABINI, *Scritti sul Mezzogiorno (1954-2001)*, a cura di Giuliana Arena, Pietro Lacaita, Manduria-Bari-Roma 2003. (F. Dandolo) » 569
- M. FORNASARI, *Finanza d'impresa e sistemi finanziari. Un profilo storico*, G. Giappichelli, Torino 2006. (F. Dandolo) » 575
- F. SBRANA, *Portare l'Italia nel mondo. L'IMI e il credito all'esportazione 1950-1991*, il Mulino, Bologna 2006. (F. Dandolo) » 578
- M. OTTOLINO, *L'agricoltura in Italia negli anni del corso forzoso*, Cacciucci, Bari 2005. (G. Farese) » 581
- F. NOVARA, R. ROZZI, R. GARRUCCIO (a cura di), *Uomini e lavoro alla Olivetti*, Bruno Mondadori, Milano 2005. (G. Farese) » 584

CIRCUITI FIERISTICI E SCAMBI COMMERCIALI NEL MEDIO ADRIATICO TRA BASSO MEDIOEVO E PRIMA ETÀ MODERNA

1. *Premessa**

Tra basso Medioevo e prima età moderna nella costa occidentale del medio Adriatico si realizza una forte intensificazione degli scambi. Sono scambi dominati da Venezia¹, la cui costante e vistosa presenza non impedisce però l'affermazione e la crescita di alcune città-porto² e di vari altri centri urbani che, pur sorgendo sulla fascia collinare direttamente prospiciente la costa, erano dotati di un porto canale o almeno di un approdo.

È al ruolo svolto da questi centri urbani che si presterà attenzione nelle pagine che seguono; in tal modo il tema verrà affrontato con un approccio in parte diverso rispetto a quello tradizionalmente assunto dalla storiografia economica del secolo scorso che ha preferito con-

* Abbreviazioni usate: ACA: Archivio storico del Comune di Ancona (conservato presso l'Archivio di Stato di Ancona); ACF: Archivio storico del Comune di Fermo (conservato presso la Sezione dell'Archivio di Stato di Fermo); ACFO: Archivio storico del Comune di Foligno (conservato presso la Sezione di Stato dell'Archivio di Stato di Foligno); ACR: Archivio storico del Comune di Recanati; BAV: Biblioteca Apostolica Vaticana; BOP: Biblioteca Oliveriana di Pesaro; DAD: Archivio di Stato di Dubrovnik.

Vengono qui sviluppati i temi esposti in una relazione presentata al convegno sul tema: «*Sottovento. Traffici veneziani fra il versante adriatico centro-meridionale e la Bassa Germania in età moderna*» (Venezia, 21 ottobre 2005), promosso dal Dipartimento di Economia e Storia del Territorio dell'Università «G. D'Annunzio» di Chieti-Pescara, in collaborazione con il Dipartimento di Studi Storici dell'Università «Ca' Foscari» di Venezia.

¹ Per il ruolo di Venezia ci si limita a rinviare alla *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, a cura di A. Tenenti e U. Tucci, Roma 1992-2002.

² P. RIETBERGEN, *Porto e città o città-porto? Qualche riflessione generale sul problema del rapporto fra porto e contesto urbano*, in *I porti come impresa economica*, a cura di S. Cavaciocchi (Atti delle Settimane di studio dell'Istituto F. Datini di Prato), Firenze 1988, pp. 615-624.

centrare gli studi, oltre che su Venezia, soprattutto su Ragusa e Ancona, le due uniche concorrenti della città lagunare in Adriatico³. La scelta qui operata nasce dalla convinzione che il mutamento di prospettiva possa rivelarsi utile a una migliore comprensione delle vicende economiche dell'intero Adriatico.

2. Fra XIII e XIV secolo: il quadro generale

I rapporti commerciali tra Venezia e le piccole e medie città della fascia centrale dell'Adriatico sono precocemente intensi. Si infittiscono non appena Venezia si rende conto dei rischi connessi alla crescente concorrenza di Ancona. Da quel momento, a partire cioè dalla prima metà del XII secolo, Venezia si muove con un duplice obiettivo: bloccare la crescita di Ancona, anche ricorrendo all'uso delle armi, e nello stesso tempo rafforzare la presenza di altri centri dove far convergere i principali flussi commerciali. In questa direzione vanno l'intervento a difesa di Fano, attaccata da Ravenna, Pesaro e Senigallia, e il trattato del 1141 con il quale Venezia si assicura un fedele alleato e una prima testa di ponte per i propri commerci nella costa occidentale del medio Adriatico⁴.

La politica antianconitana di Venezia si fa più esplicita nei primi decenni del XIII secolo; un significato chiaro ha il trattato del 1228, stipulato in un momento di rapporti difficili fra la Serenissima e Ancona; sulla base di quell'accordo i comuni di Osimo, Recanati, Castelfidardo e Numana, oltre a garantire la completa libertà di traffico ai veneziani, con esenzione da dazi ed altre imposte, si impegnano non solo a «tener sicuro» il porto alla foce del Musone «contro gli anconetani», ma anche, in caso di guerra tra Venezia e Ancona, a met-

³ Per il ruolo di Ancona e Ragusa si rimanda a: P. EARLE, *The Commercial Development of Ancona, 1479-1551*, «The Economic History Review», XXII, 1969; J. DELUMEAU, *Un ponte tra Oriente e Occidente: Ancona nel Cinquecento*, «Quaderni storici», 13, 1970; S. ANSELMI, *Venezia, Ragusa, Ancona tra Cinque e Seicento*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche», s. VIII, a. VI, 1968-1970, pp. 43-87; ID., *Motivazioni economiche della neutralità di Ragusa nel Cinquecento*, Urbino 1971; *Ruolo e funzioni di una repubblica marinara tra Medioevo ed età moderna*, a cura di A. Di Vittorio, Bari 1990; A. DI VITTORIO-S. ANSELMI-P. PIERUCCI, *Ragusa (Dubrovnik). Saggi di storia economica e finanziaria*, Bologna 1994; A. DI VITTORIO, *Tra mare e terra. Aspetti economici e finanziari della Repubblica di Ragusa in età moderna*, Bari 2002.

⁴ G. LUZZATTO, *I più antichi trattati tra Venezia e le città marchigiane (1141-1345)*, «Nuovo Archivio Veneto», n. s., 11, 1906, pp. 5-7, docc. I-II-III.

tere in campo un esercito di 500 cavalli e 8000 fanti⁵. Nei mesi seguenti, la Repubblica di San Marco cerca di stipulare analoghi trattati con Fermo, Fano, Senigallia e Rimini⁶.

È però soltanto dopo la morte di Federico II che Venezia riesce a rafforzare la propria presenza nella Marca; l'avvio di questa nuova fase è segnato, nel 1251, dalla nomina di Raniero Zeno a podestà di Fermo; dopo Raniero, costretto a lasciare la città picena nel 1253 perché eletto doge, a Fermo si susseguono nella stessa carica Andrea Zeno (1253-1254), Lorenzo Tiepolo (1266-1267), Giacomo Tiepolo (1271-1273), Raniero Zeno (1281-1282), Tommaso Quirino (1285-1286) e Pietro Giustiniani (1286-1287)⁷. La rapida crescita dell'influenza veneziana era stata nel frattempo sancita dal trattato di amicizia del 30 marzo 1260, con il quale la città lagunare si era assicurata, oltre a consistenti privilegi economici nel vasto territorio fermano, anche un evidente peso politico in tutta la Marca meridionale⁸. Forte di questi successi, nel 1264 la Repubblica di San Marco riesce a far riconoscere la propria supremazia anche ad Ancona⁹, la quale tenterà in tutti i modi di eludere l'accordo che le è stato imposto, ma, dopo ripetuti scontri navali, nel 1280 sarà costretta ad accettare pesanti limitazioni ai propri traffici¹⁰.

Piegata Ancona, Venezia stringe accordi commerciali non solo con le città della costa, ma anche con alcuni importanti centri dell'interno. Il quadro delineato nei primi anni del Novecento da Gino Luzzatto resta valido ancora oggi, nelle sue linee di fondo, ma diventa meglio leggibile se integrato con quanto emerge dai *Misti del Senato*; dopo il trattato stipulato con Fano nel 1141, si hanno accordi con Osimo, Recanati e Cingoli nel 1228¹¹, ancora con Recanati nel 1239¹², con Fermo nel 1260 e poi di nuovo nel 1288¹³, con San Severino nel

⁵ R. PREDELLI, *Il Liber Communis detto anche Plegiorum. Regesti*, Venezia 1872, p. 147, n. 615, trattato del 9 giugno 1228.

⁶ *Ivi*, p. 150, n. 629, commissione del luglio 1228.

⁷ L. TOMEI, *Genesis e primi sviluppi del Comune nella Marca meridionale. Le vicende del Comune di Fermo dalle origini alla fine del periodo svevo (1268)*, in *Società e cultura nella Marca meridionale tra alto e basso Medioevo*, Grottammare 1995, pp. 403-404.

⁸ LUZZATTO, *I più antichi trattati*, pp. 13-15.

⁹ *Ivi*, pp. 16-19.

¹⁰ J.F. LEONHARD, *Ancona nel basso Medioevo. La politica estera e commerciale dalla prima crociata al secolo XV*, ed. it. Ancona 1992, pp. 126-128.

¹¹ LUZZATTO, *I più antichi trattati*, pp. 50-58, docc. VI-VII-VIII-IX.

¹² *Ivi*, pp. 58-61, doc. X.

¹³ *Ivi*, pp. 61-65 e 79-82, docc. XI e XV.

1315¹⁴, con Sant'Elpidio nel 1324¹⁵, con Camerino nel 1325¹⁶, con Ascoli nel 1326¹⁷.

La fitta trama di rapporti che si struttura nel corso del Duecento e nei primi decenni del Trecento permette alle autorità lagunari di provvedere all'approvvigionamento alimentare di una popolazione in forte crescita. Nelle città della Marca e, più in generale, nelle regioni del «Sottovento» inizialmente Venezia si rifornisce in prevalenza di cereali, vino, olio, carne salata, bestiame e altri generi commestibili¹⁸, ma già nel corso del Due-Trecento si hanno notizie anche di acquisti di tele, carta e altri prodotti dell'artigianato locale, oltre a coloranti e sostanze concianti, come zafferano, guado e scotano.

La rete di trattati promossi da Venezia (o imposti, come nel caso di Ancona, sopra richiamato) non impedisce la firma di altri accordi, stipulati direttamente dalle città medie e piccole interessate agli scambi interadriatici. Le più attive da questo punto di vista sono sicuramente Ragusa¹⁹ e Ancona²⁰, ma nella stessa direzione si muovono Fano e Rimini, Fermo e Recanati, Zara e Fiume, Termoli e Trani, per citare soltanto alcuni dei centri più dinamici²¹. Con tali accordi vengono ga-

¹⁴ G. GIOMO, *Regesto dei Misti del Senato della Repubblica veneta*, in «Archivio veneto», nn. 17-31, 1879-1886.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ LUZZATTO, *I più antichi trattati*, pp. 82-86, doc. XVI.

¹⁸ M. COSTANTINI, «Sottovento». *I traffici veneziani con la sponda occidentale del medio-basso Adriatico*, «Proposte e ricerche», 49, 2002, pp. 7-9.

¹⁹ Sul ruolo di Ragusa nei commerci medievali si veda B. KREKIC, *Dubrovnik (Raguse) et le Levant au Moyen Age*, Paris 1991; *Ragusa e il Mediterraneo*, pp. 15-131. Molti dei trattati stipulati da Ragusa con altre città adriatiche sono pubblicati in *Dubrovacka akta i pobelje* (Acta et diplomata Ragusina), a cura di J. Radonic, vol. I, Belgrado 1934-1935.

²⁰ LEONHARD, *Ancona nel basso Medioevo*, pp. 257-280.

²¹ Manca ancora una sistematica analisi di tali trattati che, invece, sarebbe utile raccogliere e cartografare; senza alcuna pretesa di esaustività ma soltanto a titolo di esempio si segnala che numerosi riferimenti relativi a questi trattati sono contenuti in: F. GESTRIN, *Rapporti commerciali tra le terre slovene e l'Italia tra XIII e XVII secolo*, in *Atti del Terzo Congresso internazionale sulle relazioni economiche e commerciali tra le due sponde dell'Adriatico*, Roma 1982, pp. 61-84 (per Fano e per Fiume); L. TONINI, *Il porto di Rimini. Brevi memorie storiche*, Bologna 1864; M. MORONI, *Il porto e la fiera di Rimini in età moderna*, in *Tra San Marino e Rimini*, Repubblica di San Marino 2001, pp. 43-93 (per Rimini); TOMEI, *Genesi e primi sviluppi del Comune*, pp. 129-415; M. MORONI, *La fiera di Fermo (secoli XIV-XVIII)*, «Proposte e ricerche», 49, 2002, pp. 23-59 (per Fermo); J. KOLANOVIC, *Il commercio tra Marche e Dalmazia nel Trecento e nel Quattrocento*, in *Civiltà contadina e civiltà marinara nella Marca meridionale e nei rapporti fra le due sponde dell'Adria-*

rantiti non solo una generica sicurezza e un'ampia libertà di commercio, ma anche precise franchigie e particolari privilegi per i propri mercanti.

Nel corso del Duecento, a crescere non sono soltanto gli scambi via mare; si infittiscono anche i flussi di derrate e manufatti che transitano lungo la ramificata rete viaria dell'entroterra, in direzione di Roma e Napoli, a sud, di Firenze e Venezia, a nord. È nota l'importanza della «via degli Abruzzi», in particolare nel tratto Firenze-Sulmona, e dello snodo umbro, con perno nel triangolo Spoleto, Foligno, Perugia²²; meno nota la direttrice Sulmona, L'Aquila, Ascoli, Camerino, Fabriano, Urbino²³. Sono città che si impongono non solo come poli commerciali, ma anche come centri di produzione manifatturiera: tessuti ad Ascoli, Camerino e Urbino, zafferano e materie prime per l'industria tessile all'Aquila, carta a Fabriano e Camerino.

La viabilità subappenninica del versante adriatico, che da sud risale verso nord (e viceversa), può raggiungere il mare a Fano, percorrendo la Flaminia, ma può anche toccare Urbino e poi utilizzare il porto canale di Pesaro. A Venezia a lungo si preferisce la via Flaminia; ad esempio nel 1325 i mercanti veneziani Marco e Francesco, figli del «condam Çoni alemani» dovendo far giungere a Perugia alcune balle di comino e dodici libbre di garofani le sbarcano a Fano: vengono però rubate «in locum vocatum Monsofum», che al doge Giovanni Soranzo risulta (forse erroneamente) soggetto ai fabrianesi²⁴. A loro volta i mercanti di Fabriano utilizzano non solo il porto di

tico, Grottammare 1998, pp. 283-303; LEONHARD, *Ancona nel basso Medioevo*, pp. 267-280 (per Zara, Traù e Cattaro); W. HAGEMANN, *Un trattato del 1225 tra Fermo e Termoli finora sconosciuto*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, Napoli 1959, vol. I, pp. 175-188 (per Termoli); M. POPOVIĆ-RADENKOVIĆ, *Le relazioni commerciali fra Dubrovnik (Ragusa) e la Puglia nel periodo angioino (1266-1442)*, «Archivio storico per le Province Napoletane», 1958, pp. 73-104 e 1959, pp. 153-204; C. MARCIANI, *Le relazioni fra l'Adriatico orientale e l'Abruzzo nei secoli XV, XVI e XVII*, «Archivio storico italiano», 1965, pp. 14-47; P.F. PALUMBO, *La Repubblica di Ragusa nelle relazioni tra le due sponde adriatiche*, in *L'Abruzzo e la Repubblica di Ragusa tra il XIII e il XVII secolo. Atti del Convegno di studi storici* (Ortona, 25-26 luglio 1987), Ortona 1988 (per Bari, Monopoli, Molfetta, Bisceglie e altri centri rivieraschi di Abruzzo e Puglia).

²² P. GASPARI NETTI, *La «via degli Abruzzi» e l'attività commerciale di Aquila e Sulmona nei secoli XIII-XV*, «Bulettno della Deputazione Abruzzese di Storia patria», 1964-66, pp. 5-103.

²³ E. DI STEFANO, *La viabilità interregionale nelle fonti sammarinesi dei secoli XV e XVI: lo snodo umbro-camerte*, «Studi maceratesi», 38, 2002, pp. 471-485.

²⁴ G. AVARUCCI-R. PACIARONI, *Lettere dogali in archivi marchigiani*, «Studi maceratesi», 16, 1980, pp. 124-125.

Ancona²⁵, ma anche lo scalo di Fano, soprattutto quando vogliono esportare tenaglie e carta a Venezia²⁶.

A Fano, che già nel 1199 e poi di nuovo nel 1231 ha stretto accordi con Ragusa²⁷, giungono prodotti dall'entroterra croato e ungherese; legami crescenti si hanno in particolare con Fiume e con Segna, da dove nel Trecento vengono non solo sale e legname, ma anche prodotti in ferro e tele «schiavine»²⁸. A Fano, proprio per la sua favorevole posizione geografica, negli anni della signoria malatestiana si formano società commerciali impegnate nei traffici interadriatici²⁹, fra i quali iniziano ad assumere un rilievo crescente i pellami: dal primo Quattrocento, anche grazie alle sue fiere³⁰, Fano svolgerà un ruolo centrale nell'importazione di cuoi sloveni e ungheresi, tanto da superare temporaneamente Pesaro³¹; quest'ultima, però, essendo il principale porto del ducato di Urbino, proprio nel corso del XV secolo riuscirà a inserirsi con successo nel sistema fieristico faticosamente formatosi nel medio Adriatico dopo la grande peste di metà Trecento.

3. La «cerniera» appenninica

La viabilità subappenninica fin dal XIII secolo si intreccia con quella transappenninica; anche nel basso Medioevo, infatti, la catena degli Appennini non è una frontiera impenetrabile e neppure semplicemente un'area di transito, cioè soltanto una «zona di attraversa-

²⁵ F. PIRANI, *Fabriano in età comunale. Nascita e affermazione di una città manifatturiera*, Firenze 2003, p. 139.

²⁶ G. CASTAGNARI, *Dall'impresa artigiana all'industrializzazione*, in ID., *L'uomo, il foglio, il segno. Studi di storia della carta*, Fabriano 2001, p. 20.

²⁷ I. VOJE, *Relazioni commerciali tra Ragusa (Dubrovnik) e le Marche nel Trecento e nel Quattrocento*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche», 82, 1977, pp. 197-201.

²⁸ F. GESTRIN, *La migrazione slava a Fano nel Quattrocento: l'insediamento e la collocazione sociale*, in *Atti del secondo Congresso internazionale sulle relazioni economiche e commerciali tra le due sponde dell'Adriatico*, Roma 1980, pp. 132-133.

²⁹ GESTRIN, *La migrazione slava a Fano*, pp. 131-134; V. BONAZZOLI, *Il commercio del grano a Fano nel primo Quattrocento: la compagnia Bettini-Malatesta*, «Proposte e ricerche», 13, 1984, pp. 34-43.

³⁰ A. FALCIONI, *L'economia di Fano in età malatestiana (1355-1463)*, in *Fano medioevale*, a cura di F. Milesi, Fano 1997, pp. 139-140.

³¹ F. GESTRIN, *Il commercio dei pellami nelle Marche del XV secolo e della prima metà del XVI secolo*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche», 82, 1977, pp. 253-264.

mento tra i contrapposti versanti per greggi, uomini e mercanzie»³², ma piuttosto una «cerniera».

Scambi intensi coinvolgevano le aree sovrappopolate della Toscana con le regioni agricole del versante adriatico; di contro, i prodotti dei principali centri manifatturieri della Toscana, in particolare i panni fiorentini, si muovevano in direzione opposta, spesso per essere imbarcati nei porti romagnoli e marchigiani alla volta del grande mercato veneziano o del Levante³³, ma talvolta diretti a mercanti che si sarebbero incaricati di redistribuirli a livello locale. Emblematico quanto riferisce Davidsohn nella sua *Storia di Firenze*: nel 1283, nel territorio di Città di Castello, Tano degli Ubaldini, nipote del Cardinale Latino, rubò un carico di panni appartenenti a due fiorentini; dagli atti del processo risulta che il carico, costituito da quattordici balle di panni fiorentini, pratesi, milanesi ed anche francesi per un valore complessivo di 1750 fiorini, era diretto non ad Ancona, ma a un mercante di San Severino molto attivo nell'area pedemontana³⁴.

Caratteri diversi assumono gli scambi nell'entroterra umbro-abruzzese-marchigiano, ma l'allevamento transumante, l'abbondanza di sostanze tintorie, la variegata produzione manifatturiera e la stessa diffusa presenza di centri di piccola e media grandezza favoriscono un dinamismo per molti versi insospettato. Anche in questo caso alcune vie transappenniniche garantiscono la comunicazione tra i due versanti della catena montuosa³⁵ e il collegamento con le direttrici di traffico consolidatesi sia lungo la costa adriatica che in quella tirrenica.

Ai rapporti tra l'Ascolano e l'Abruzzo interno, che almeno fino alla Peste Nera risulta ancora economicamente dominato da Sulmona, vanno perciò aggiunti quelli dell'area montana umbra, con baricentro immediato a Norcia, ma con forti legami anche con un territorio ben più ampio, progressivamente plasmato dalla presenza di città come Foligno, Terni, Spoleto e già sottoposto alla influenza di Firenze. Nel XIV secolo in Abruzzo gli scambi con la Toscana sono ormai ga-

³² F. BETTONI-A. GROHMANN, *La montagna appenninica. Paesaggi ed economie, in Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, a cura di P. Bevilacqua, vol. I, *Spazi e paesaggi*, Venezia 1989, p. 585.

³³ G. PINTO, *Attraverso l'Appennino. Rapporti e scambi tra Romagna e Toscana nei secoli XIII-XV*, in ID., *Toscana medievale. Paesaggi e realtà sociali*, Firenze 1993, pp. 25-36; S. BORSARI, *Merci importate ad Ancona dagli Appennini e attraverso gli Appennini nel basso Medioevo*, «Proposte e ricerche», 20, 1988, pp. 67-71.

³⁴ R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, ed. it. Firenze 1956-1968, vol. II, t. 2, p. 332.

³⁵ G. PAGNANI, *Una via francisca transappenninica*, «Atti e memorie della Depurazione di Storia patria per le Marche», 89-91, 1984-86, pp. 567-581.

rantiti da mercanti sulmonesi che in cambio dei panni fiorentini esportavano lana, seta e zafferano³⁶, ma se è indiscusso il primato di Sulmona, nel versante umbro dei Sibillini appare già consolidato il ruolo di Norcia: in questo centro appenninico, che poco dopo la metà del Cinquecento sarà elevato a capoluogo dell'area compresa nella Prefettura della Montagna³⁷, la pastorizia, pur essendo l'attività economica prevalente, non ha l'assoluta predominanza che è stata riscontrata a Visso³⁸, perché fin dal Duecento all'allevamento si incominciano ad affiancare la produzione di pannilana e cuoi lavorati e il commercio dello zafferano³⁹.

Infine, un dato a lungo trascurato dalla storiografia economica: per effetto di fenomeni quali l'eccessivo carico demografico e la non autosufficienza alimentare, gli abitanti delle valli appenniniche sono costretti a stringere rapporti con le regioni limitrofe, alle quali sono in grado di offrire, oltre al legname, anche i prodotti dell'allevamento e dell'artigianato locale⁴⁰. Ciò significa che le aree dell'entroterra non sono solamente attraversate dai flussi transappenninici, ma sono esse stesse luoghi di insediamento di attività manifatturiere diffuse e di mercanti impegnati a valorizzare le risorse della montagna e le produzioni locali: è quanto avviene, come hanno dimostrato alcuni recenti studi relativi alle Marche centro-meridionali, non solo in città come Camerino e Ascoli, ma anche in centri di più modeste dimensioni o in *terre* come San Ginesio e Amandola.

Dagli atti del processo di canonizzazione di San Nicola da Tolentino si apprende che nel 1321 tre sanginesini, Giovanni di Bentivo-

³⁶ Sul ruolo di Sulmona in età angioina si veda H. HOSHINO, *Sulmona e l'Abruzzo nella mercatura fiorentina del basso Medioevo*, Roma 1981; si veda anche ID., *I rapporti economici tra l'Abruzzo aquilano e Firenze nel basso Medioevo*, L'Aquila 1988.

³⁷ C. COMINO, *La Prefettura della Montagna di Norcia: una magistratura per il controllo territoriale nello Stato della Chiesa (1569-1630)*, «Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria», 93, 1996, pp. 71-201.

³⁸ R. PACI, *La transumanza nei Sibillini in età moderna: Visso*, «Proposte e ricerche», 20, 1988, pp. 117-124; ID., *Allevamento ovino e transumanza a Visso tra XVI e XVIII secolo*, «Studi maceratesi», 20, 1984, pp. 198-261.

³⁹ Su Norcia si veda: F. PATRIZI FORTI, *Delle memorie storiche di Norcia*, Norcia 1869; R. CORDELLA-P. LOLLINI, *Castelluccio di Norcia, il tetto dell'Umbria*, Spoleto 1988.

⁴⁰ M. MORONI, *Montagna e pianura nel versante adriatico dell'Appennino centrale. Una lettura di lungo periodo*, in *Economie nel tempo. Persistenze e cambiamenti negli Appennini in età moderna*, a cura di A.G. Calafati-E. Sori, Milano 2004, pp. 77-100.

glio, Vannuccio di Detesalvi e Paolo di Francesco Mozzapane, si imbarcano al Porto di Fermo (l'attuale Porto San Giorgio) su un tre alberi, un *banzono*, diretto a Venezia; incappati in una terribile tempesta, si salvano solo grazie all'intercessione di alcuni santi, fra i quali appunto l'agostiniano Nicola da Tolentino⁴¹. Secondo la testimonianza dei tre sanginesini, il carico del *banzono* era costituito non solo dai tradizionali prodotti agricoli, che anche nella *Pratica di mercatura* di Francesco Balducci Pegolotti vengono ricordati come le principali esportazioni marchigiane nell'area veneta, cioè olio, vino, frumento, lino e seme di lino⁴², ma anche da «panni di canovaccio», *funicelli sirici* ed altre merci di produzione locale⁴³.

Il caso di San Ginesio, una realtà già nota per i suoi pannilana, non è un'eccezione; nella fascia pedemontana e altocollinare del versante fermano-maceratese degli Appennini la produzione di tessuti e cuoi lavorati ha già messo radici in molti altri centri, in particolare a Sarnano, Montefortino, Bolognola, Fiastra, Caldarola, Cingoli e Amandola⁴⁴, mentre a San Severino e Apiro si segnala l'esportazione di seta grezza, prevalentemente in direzione della Toscana⁴⁵. Dopo San Ginesio, il polo più significativo appare Amandola, piccola *terra* ai piedi dei Sibillini, ma «comune cerniera tra fascia collinare, altocollinare e montana»⁴⁶; benché la documentazione finora reperita sia prevalentemente quattrocentesca, non sussistono dubbi sul ruolo delle manifatture locali fin dal secolo precedente: lo confermano gli statuti comunali del 1334, dai quali emerge un assetto politico ed economico «im-

⁴¹ G. CHERUBINI, *Gente del Medioevo*, Firenze 1995, pp. 37-38. Per gli atti del processo di canonizzazione si rinvia a: *Il processo per la canonizzazione di S. Nicola da Tolentino*, a cura di N. Occhioni, Roma, École française de Rome, 1984; *San Nicola, Tolentino, le Marche. Contributi e ricerche sul Processo (a. 1325) per la canonizzazione di San Nicola da Tolentino*, Tolentino 1987.

⁴² F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, a cura di A. Evans, Cambridge 1936, p. 146.

⁴³ CHERUBINI, *Gente del Medioevo*, pp. 37-38.

⁴⁴ R. PACIARONI, *Macerata e il suo territorio. L'economia*, Milano 1987, pp. 33-60 e 141-173; G. BOCCANERA, *La coltivazione dello scotano e l'industria del cuoio nell'alto maceratese*, «Studi maceratesi», 21, 1985, pp. 141-149.

⁴⁵ R. PACIARONI, *All'origine dell'arte della seta: coltura del gelso e commercio della foglia a Sanseverino, secoli XIV-XVII*, «Proposte e ricerche», 18, 1987, pp. 9-17.

⁴⁶ O. GOBBI, *Un Comune dei Sibillini in età moderna: Amandola tra pastorizia ed agricoltura*, «Proposte e ricerche», 20, 1988, ora in EAD., *I Sibillini oltre il mito. Aspetti socio-economici di una regione appenninica nei secoli XV-XVIII*, Amandola 2003, p. 11.

perniato sulla prevalenza delle arti, tutte connesse alla produzione di tessuti»⁴⁷.

Anche da Amandola il terminale più utilizzato per gli scambi adriatici era Porto San Giorgio ma, tra i fiumi Potenza e Tronto, lungo la costa in gran parte controllata dalla città di Fermo, stavano già emergendo altri punti di imbarco: Porto d'Ascoli, innanzitutto, modesto approdo ricavato nel piccolo tratto di costa alla foce del Tronto ottenuto dagli ascolani nel 1323⁴⁸; Grottammare, luogo di imbarco di grano, vino, olio e delle «melarance» coltivate nei giardini del litorale piceno⁴⁹; infine Porto Sant'Elpidio, proiezione marittima della *terra* di Sant'Elpidio che fin dal 1249 era riuscita a stringere un accordo con Ragusa⁵⁰.

Nel XIII e XIV secolo i centri meno forti, collinari e montani, della Marca e dei territori contermini si trovano spesso a svolgere una funzione subordinata rispetto alle principali città mercantili e in particolare rispetto a Firenze e Venezia, ma non vi è dubbio che la loro economia venga resa sempre più dinamica dal crescente flusso degli scambi.

4. *Il sistema delle fiere adriatiche*

La pandemia di metà Trecento destruttura il sistema di rapporti faticosamente costruito nel secolo precedente. Già nel corso degli anni Cinquanta del XIV secolo le esportazioni di derrate alimentari iniziano lentamente a riprendere, ma per vari decenni ancora sono evidenti i segni di una perdurante debolezza. A ostacolare l'avvio di una nuova fase non è soltanto il crollo della domanda indotto dalla catastrofe demografica; incide anche il fatto che la peste, rimasta in forma endemica, falcidia periodicamente la popolazione impedendo alla ri-

⁴⁷ *Ivi*, p. 12.

⁴⁸ S. LOGGI, *Monteprandone. Porto d'Ascoli. Storia di un territorio*, Monteprandone 1992, pp. 80-87.

⁴⁹ O. GOBBI, *L'agrumicoltura picena in età moderna*, «Proposte e ricerche», 48, 2002, pp. 49-70; G. CAVEZZI, *Gli agrumi e le barche del Piceno meridionale*, «Cimbasi», 23, 2002, pp. 23-50. Più in generale, sul ruolo di Grottammare nella prima età moderna si rimanda a O. GOBBI, *Porti e commercio marittimo a Marano e Grottammare nei secoli XVI e XVII*, in *Fermo e la sua costa. Mercì, monete, fiere e porti fra tardo medioevo e fine dell'età moderna*, vol. II, Grottammare 2004, pp. 101-128.

⁵⁰ DAD, *Miscellanea sec. XIII*, Franchigie concesse ai Ragusei dal Comune di Sant'Elpidio, 1249.

presa di consolidarsi. Quando se ne prende coscienza, si cerca di attivare quei meccanismi che appaiono in grado di rilanciare la domanda. Fra le iniziative prese per rispondere alla depressione economica, particolare rilievo assumono gli interventi volti a far ripartire gli scambi con l'introduzione di ampie franchigie.

Per l'area qui presa in considerazione, non mancano le notizie su fiere già esistenti nel XIII o nella prima metà del XIV secolo; per citare alcune delle più significative, ad esempio se ne hanno testimonianze per Jesi⁵¹, Osimo⁵², San Marino⁵³, Fano⁵⁴, Perugia⁵⁵, L'Aquila⁵⁶, Sulmona⁵⁷; se fosse autentico il documento relativo a un trattato con Ravenna, purtroppo noto soltanto per il regesto che ne ha fatto Fantuzzi, a Rimini la fiera di San Gaudenzio risalirebbe ai primi decenni del XII secolo⁵⁸. La scarsità delle fonti impedisce di valutare il reale ruolo economico svolto da queste fiere e il rilievo da esse assunto; è certo, però, che dopo la metà del Trecento il fenomeno fieristico assume caratteri che, nel medio Adriatico, lo rendono sia quantitativamente sia qualitativamente diverso. Non solo nascono nuovi raduni che riescono a inserirsi in alcuni importanti circuiti commerciali, ma le principali fiere, già operanti o di nuova istituzione, accrescono anche i loro legami reciproci, concordano tempi di svolgimento, faticosamente favoriscono la nascita di nuove istituzioni in grado di garantire la sicurezza personale dei mercanti e il rispetto dei contratti⁵⁹,

⁵¹ C. URIELI, *Fiere e mercati a Jesi dal sec. XI al sec. XVIII*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche», 87, 1982, pp. 337-340.

⁵² L. EGIDI, *Vita mercantile osimana: le fiere*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche», 87, 1982, pp. 305-308. Si veda anche M. MORONI, *Il codice degli Statuti del XIV secolo e l'economia di Osimo nella prima metà del Trecento*, in *Il Codice degli Statuti osimani del secolo XIV*, a cura di D. CECCHI, Osimo 1992, pp. 135-150; F. PIRANI, *Città e società a Osimo tra XIII e XIV secolo*, «Proposte e ricerche», 37, 1996, pp. 50-77.

⁵³ M. MORONI, *L'economia di un «luogo di mezzo». San Marino dal basso Medioevo all'Ottocento*, Repubblica di San Marino 1994, pp. 52-55 e 93-100.

⁵⁴ E. CIPOLLONE, *Fano e Perugia: il bando della fiera del febbraio-marzo 1288*, «Nuovi studi fanesi», 3, 1988, pp. 103-121.

⁵⁵ P. MONACCHIA, *Le fiere a Perugia tra XVI e XVIII secolo*, «Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria», 2003, II, pp. 152-163.

⁵⁶ A. GROHMANN, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Napoli 1969, pp. 79-84.

⁵⁷ *Ivi*, pp. 99-101.

⁵⁸ L. TONINI, *Storia civile e sacra riminese*, voll. 6, Rimini 1848-1888, vol. II, p. 347.

⁵⁹ D. NORTH, *Istituzioni, cambiamento istituzionale, evoluzione dell'economia*, ed. it. Bologna 1994, pp. 172-175.

danno vita infine a molteplici servizi (da quelli infrastrutturali a quelli finanziari)⁶⁰, divenendo un vero e proprio sistema integrato⁶¹. In questa ottica tra Quattro e Cinquecento le fiere del medio Adriatico svolgono l'importante funzione di integrazione economica sulla quale si è soffermata la XXXII Settimana di studi dell'Istituto Datini⁶².

Il primo degli interventi volti a rilanciare la domanda, del quale si ha notizia viene preso nel 1351, da Malatesta seniore e Malatesta Ungaro, signori di Rimini, con una *provisio* che affianca alla tradizionale fiera di San Gaudenzio una nuova fiera in onore di San Giuliano, coprotettore della città⁶³. Pochi anni dopo, nel 1358, Andruino, abate di Cluny e vicario generale per le province della Chiesa in Italia, accogliendo una richiesta delle autorità locali, concede a Fermo *ferie et nundine* generali della durata di un mese, legate alla festa dell'Assunzione di Maria⁶⁴. Altrettanto avviene a San Severino, dove la fiera, della quale non si ha più notizia nella prima metà del Trecento, viene rilanciata dal signore della città, Smeduccio Smeducci, che nel 1368 la sottopone a precisa regolamentazione⁶⁵.

A quelli richiamati si potrebbero aggiungere i casi di Recanati e Lanciano. Le fiere di Recanati ottengono la definitiva sanzione da papa Martino V nel 1421⁶⁶, ma la loro formazione, come emerge chiara-

⁶⁰ L. CLERICI, *Integrazione e disintegrazione: le due facce del mercato nella trasformazione delle economie europee (secoli XIII-XVIII)*. In margine alla XXXII Settimana Datini, «Proposte e ricerche», 47, 2001, pp. 108-110.

⁶¹ M. MORONI, *Mercanti e fiere tra le due sponde dell'Adriatico nel basso Medioevo e in età moderna*, in *La pratica dello scambio. Sistemi di fiere, mercanti e città in Europa (1400-1700)*, a cura di P. Lanaro, Venezia 2003, pp. 53-57.

⁶² *Fiere e mercati nella integrazione delle economie europee, secc. XIII-XVIII*, a cura di S. Cavaciocchi, (Atti della XXXII Settimana di Studi dell'Istituto F. Datini, Prato, 8-12 maggio 2000), Firenze 2001. Si rimanda in particolare a F. IRSIGLER, *La fonction des foires dans l'integration des économies européennes*, ivi, pp. 49-69.

⁶³ MORONI, *Il porto e la fiera di Rimini in età moderna*, pp. 67-68. Il testo della *provisio* è pubblicato in appendice (doc. 2. pp. 92-93).

⁶⁴ L'atto istitutivo della fiera dell'Assunta, datato primo maggio 1358, è pubblicato in appendice a MORONI, *La fiera di Fermo*, pp. 47-48.

⁶⁵ R. PACIARONI, *L'antica fiera d'agosto a Sanseverino Marche*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche», 87, 1982, pp. 263-269. Gli ordinamenti sopra le fiere, approvati il 23 luglio 1368, sono riportati in appendice (doc. 1, pp. 294-296).

⁶⁶ *Bulla et brevia diversorum Summorum Pontificum super privilegiis ac facultatibus illustrissimae Reipublicae Recanatensi concessis et impartitis*, Recanati, presso Antonio Braidà, 1605, pp. 1-2. Per la fiera di Recanati si rimanda a M. MORONI, *Sviluppo e declino di una città marchigiana. Recanati tra XV e XVI secolo*, Ancona 1990, pp. 21-42 e 164-184.

mente dal *Libro della dogana del porto* del 1396⁶⁷ e dagli statuti comunali del 1405⁶⁸, risale agli ultimi decenni del Trecento. Quanto a Lanciano, la fiera ha origini precedenti, ma negli anni sessanta del XIV secolo, ottenuta la concessione di più ampie franchigie e realizzate nuove attrezzature nel porto di San Vito⁶⁹, entra in una fase di grande crescita, tanto da divenire nel corso del Quattrocento la più grande «fiera di Levante» del Regno di Napoli⁷⁰, così come era avvenuto nel versante tirrenico a quella di Salerno, che si era affermata come la «fiera di Ponente»⁷¹.

In tutti questi casi l'istituzione di nuove fiere appare la risposta alle difficoltà di una economia ancora incapace di riprendersi dopo il tracollo determinato dalla Peste Nera⁷²; questo è evidente anche per Ascoli Piceno, dove l'istituzione della fiera di Sant'Emidio, viene decisa dal signore della città, Ladislao di Durazzo, con due provvedimenti del settembre 1407 e del gennaio 1408, con la motivazione che la città «ex amplo et magno quo fuerat status et opulentia, est, ut comperimus, depressa multipliciter et collassa»⁷³. Soltanto nel corso del Quattrocento la nascita di nuove fiere potrà configurarsi come la risposta «a un'espansione del commercio e alla specializzazione delle economie rurali a livello regionale», secondo lo schema interpretativo suggerito da Stephan R. Epstein⁷⁴.

⁶⁷ L. ZDEKAUER, *La dogana del porto di Recanati nei secoli XIII e XIV*, «Le Marche illustrate nella storia nelle lettere e nelle arti», V, 1905, ora ripubblicato in M. MORONI, *Lodovico Zdekauer e la storia del commercio nel medio Adriatico*, Ancona 1997, pp. 53-84.

⁶⁸ ACR, *Iura municipalia seu statuta admodum illustrissimae Civitatis Racanati*, ms. dell'anno 1405 con aggiunte del XV secolo. L'edizione a stampa, pubblicata nel 1608 a Recanati presso Antonio Braidà, corrisponde sostanzialmente al manoscritto del 1405.

⁶⁹ GROHMANN, *Le fiere del Regno di Napoli*, pp. 88-90.

⁷⁰ A. BULGARELLI LUKACS, «Alla fiera di Lanciano che dura un anno e tre dì». *Caratteri e dinamica di un emporio adriatico*, «Proposte e ricerche», 35, 1995, p. 118.

⁷¹ A. SAPORI, *Una fiera in Italia alla fine del Quattrocento. La fiera di Salerno del 1478*, in ID., *Studi di Storia Economica. Secoli XIII-XV*, Firenze 1955, vol. I, pp. 443-474; V. D'ARIENZO, *Mercanti in fiera*, Salerno 1998.

⁷² Ho già presentato questa tesi nel saggio *Mercanti e fiere tra le due sponde dell'Adriatico*, pp. 53-79.

⁷³ G. PINTO, *Ascoli nel tardo Medioevo: aspetti della società e dell'economia cittadina dai catasti tre-quattrocenteschi*, «Archivio storico italiano», CLIX, 2001, pp. 321-323; si veda anche G. FABIANI, *Ascoli nel Quattrocento*, voll. 2, Ascoli Piceno 1958-1968, I, pp. 319-325.

⁷⁴ S.R. EPSTEIN, *An island for itself. Economic development and social change in late medieval Sicily*, Cambridge 1992, ed. it. *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-*

Alla fine del XIV secolo in tutta la Penisola si manifestano nuove difficoltà, a causa del riesplodere di un'aspra e diffusa pestilenza, ma con il Quattrocento il sistema fieristico lentamente si struttura. Con progressivi aggiustamenti, intorno alla metà del secolo si arriva a un calendario che, tra l'inizio della primavera e la fine dell'autunno, permette ai mercanti di girare da una fiera all'altra senza interruzione di continuità. Del sistema fanno ormai parte i raduni di Rimini, Pesaro, Fano, Recanati, Fermo e Lanciano che operano in stretto raccordo con gli appuntamenti fieristici dell'entroterra: L'Aquila e Foligno, in primo luogo, ma anche Farfa, Nocera e Salerno; con Foligno come perno su cui tendono a convergere i flussi del versante tirrenico⁷⁵, si creano legami con circuiti commerciali più ampi, che coinvolgono le regioni poste oltre gli Appennini. Intanto gli scambi si intensificano: nelle varie fiere aumenta il numero dei mercanti e in particolare di quelli veneziani e dell'entroterra veneto, ma nello stesso tempo crescono gli scambi diretti fra le città delle due sponde dell'Adriatico⁷⁶.

Ancona tenta di opporsi ostacolando i traffici, ma la risposta di Venezia non si fa attendere: nel 1409, ad esempio, dopo aver verificato che effettivamente gli anconitani hanno danneggiato le barche salpate dal Porto di Fermo e dirette a Venezia, il senato della città lagunare ordina al *sopracomes* del Golfo di rispondere con la forza a ulteriori attacchi di Ancona⁷⁷. Altrettanto era accaduto nel 1416, quando le navi anconitane avevano preso a disturbare i mercanti che si recavano alla fiera di Recanati: era allora intervenuto direttamente il doge Tommaso Mocenigo il quale aveva avvisato Ancona che i veneziani non avrebbero tollerato nuove molestie⁷⁸.

XVI, Torino 1996, p. 112. Epstein ha riproposto la sua analisi, ampliandola, prima in *Regional fairs, institutional innovation and economic growth in late medieval Europe*, «Economic History Review», XLVII, 1994, pp. 459-482, poi con il volume *Freedom and Growth. The rise of states and markets in Europe, 1300-1750*, London-New York 2000.

⁷⁵ G. METELLI, *Foligno «città de passo et de fiera»*, «Bollettino storico della città di Foligno», XIX, 1995, pp. 373-398; ID., *La fiera di Foligno nella prima età moderna*, «Proposte e ricerche», 49, 2002, pp. 60-79; ID., *La fiera di Foligno in età moderna*, «Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria», 2003, II, pp. 61-109.

⁷⁶ G. LUZZATTO, *Vi furono fiere a Venezia?*, in ID., *Studi di storia economica veneziana*, Padova 1954, pp. 201-209.

⁷⁷ E. DI STEFANO, *Relazioni commerciali tra Fermo e Venezia. Spogli d'archivi veneziani*, in *Fermo e la sua costa*, pp. 25-27.

⁷⁸ ACR, *Pergamene*, 22 maggio 1416; il testo della lettera del doge Tommaso Mocenigo, trascritto da Lodovico Zdekauer, è pubblicato in MORONI, *Lodovico Zdekauer e la storia del commercio*, p. 170.

5. *Tra tutele esterne e spinte interne*

Il sostegno della Repubblica di San Marco alle fiere del medio Adriatico è esplicito ed è così pervasivo da produrre nei partner adriatici forme di autolimitazione nei rapporti commerciali; nel 1438 le autorità recanatesi respingono la proposta di allacciare relazioni privilegiate con Fiume perché temono di dispiacere ai veneziani: «eset optimum si possit haberi passus apertus, sed eset malum dīplicere venetianis, quia veneti multum amīcantur Recanetum»⁷⁹. D'altra parte è a Venezia che le sedi dei principali raduni fieristici si rivolgono quando si presentano minacce alla sicurezza dei traffici: i recanatesi chiedono l'intervento di Venezia quando nel 1462 il pirata (o presunto tale) Scarrincio «era comparso nel Golfo con otto legni»⁸⁰. È ancora a Venezia che negli stessi anni si rivolge una città dell'entroterra, come Ascoli, interessata però ai commerci adriatici⁸¹. Ovviamente la Serenissima fornisce la sua protezione anche contro i corsari turchi; nel 1508 due galere naufragano al largo della costa abruzzese: come si legge nei *Diari* di Marin Sanuto erano state inviate «per asicurar quelli che andavano a le fiere di Lanzas e Recanati»⁸².

Garantendo sicurezza e protezione, Venezia, a sua volta, ottiene non solo di impedire la crescita di Ancona e di ampliare i mercati di sbocco per le merci importate dal Levante, ma anche di accedere alle risorse delle regioni occidentali dell'Adriatico dove, accanto alle derrate alimentari e alle materie prime per l'industria (dal guado all'olio), dal Quattrocento è possibile reperire crescenti quantitativi di prodotti manifatturieri.

Se il legame con Venezia è forte e ben visibile, tanto che nel caso di Recanati a metà Cinquecento si arriva a dire che «la fiera è piena quasi di robbe venetiane»⁸³, altrettanto evidente è la vitalità autonoma che il sistema fieristico riesce progressivamente ad esprimere per effetto di spinte autopropulsive che vengono dai centri più dinamici, al-

⁷⁹ M. LEOPARDI, *Annali di Recanati con leggi e costumi antichi recanatesi e memorie di Loreto*, a cura di R. Vuoli, Varese 1945, vol. I, p. 214.

⁸⁰ *Ivi*, p. 352.

⁸¹ BAV, Borgiani Lat., 889, c. 124, corrispondenza tra il doge di Venezia e il Comune di Ascoli relativa al 1460.

⁸² M. SANUTO, *Diari*, Venezia 1879-1902, rist. anast. Bologna 1969, vol. VII, p. 547.

⁸³ ACFO, *Priorale*, n. 98, c. 100, 5 settembre 1556 (citato in G. METELLI, *Pre-messa* al fascicolo monografico dedicato al tema *Le fiere in Umbria in età moderna. Ricerche d'archivio*, «Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria», 2003, II, pp. 10-11).

cuni dei quali collegati con altri poli mercantili o manifatturieri esterni al sistema. Il caso più emblematico è quello di Foligno che nel corso del Quattrocento, approfittando della propria posizione geografica, inizia progressivamente ad erodere il primato di Perugia e a fine secolo riesce a imporsi come il maggiore centro fieristico dell'area umbra⁸⁴. Il baricentro dell'attività di molti dei mercanti toscani e lombardi impegnati nel raccordo tra città (e fiere) dell'area padano-tirrenica e regioni adriatiche si sposta allora sulla piazza di Foligno: nel Cinquecento il raduno di primavera, noto come fiera dei Soprastanti, è il luogo di incontro delle tradizionali merci umbro-toscane e abruzzesi (pannilana e altri tessuti, zafferano e lana grezza, quest'ultima acquistata non solo in Abruzzo ma anche alla fiera di Foggia⁸⁵) con i prodotti di provenienza adriatica: pellami, cere, materie concianti e metalli. L'accresciuto rapporto con le fiere adriatiche e, per loro tramite, con l'area veneta, è attestato tra Quattro e Cinquecento dalla notevole presenza di mercanti veneziani e bergamaschi che lentamente si sostituiscono ai fiorentini e più in generale ai toscani⁸⁶.

A sua volta Lanciano nel corso del Quattrocento approfitta dell'intensificarsi dei rapporti tra l'Abruzzo interno, a lungo egemonizzati da Sulmona e L'Aquila, e la costa adriatica: con il rafforzarsi della direttrice costiera, quote crescenti delle materie prime e delle produzioni dell'entroterra raggiungono i porti abruzzesi e marchigiani per essere poi redistribuite nel grande mercato veneziano. Legandosi al grande commercio internazionale dominato da Venezia e rafforzando gli scambi con i porti della Dalmazia⁸⁷, Lanciano si afferma come snodo essenziale del sistema fieristico del medio Adriatico, diventando la piazza utilizzata come tramite con alcune delle produzioni specializzate del Regno di Napoli e «uno dei luoghi di frontiera tra l'Occidente e il Levante»⁸⁸.

⁸⁴ METELLI, *La fiera di Foligno nella prima età moderna*, pp. 60-79; ID., *Il commercio e le attività produttive a Foligno in età moderna*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 2005, I, pp. 99-170.

⁸⁵ G. FENICIA, *Politica economica e realtà mercantile nel Regno di Napoli nella prima metà del XVI secolo (1503-1556)*, Bari 1996, pp. 51-54; METELLI, *Il commercio e le attività produttive*, pp. 111-113; ID., *L'arte della seta a Foligno e i rapporti commerciali con il Regno di Napoli in età moderna*, «Bollettino storico della città di Foligno», XVIII, 1994, pp. 169-202; sulla fiera di Foggia si veda anche R. COLAPIETRA-A. VITULLI, *Foggia mercantile e la sua fiera*, Napoli 1989.

⁸⁶ METELLI, *Il commercio e le attività produttive*, pp. 124-125 e 138-139.

⁸⁷ C. MARCIANI, *Lettres de change aux foires de Lanciano au XVIIe siècle*, Parigi 1962; ID., *Le relazioni fra l'Adriatico orientale e l'Abruzzo*; ID., *Scritti di storia*.

⁸⁸ BULGARELLI LUKACS, *Alla fiera di Lanciano*, p. 120.

Una dinamica autonoma manifestano, infine, i nodi più settentrionali della rete fieristica del medio Adriatico: Pesaro e Rimini. Posta non lontano dal punto di convergenza fra la direttrice adriatica e la strada Flaminia, la città di Pesaro svolge la funzione di luogo di imbarco dei manufatti dell'entroterra feretrano e, al contempo, di terminale per i prodotti provenienti da Venezia, dalla costa dalmata e talvolta anche dal Levante⁸⁹. Agli inizi del XVI secolo, divenuta capitale del ducato dei Della Rovere, Pesaro riesce ad attirare anche parte dei flussi che prima convergevano su Fano⁹⁰. Secondo un attento osservatore di fine Cinquecento, Marc'Antonio Gozze, esponente di una delle principali famiglie mercantili di Ragusa, un ramo della quale si era stabilito nella città marchigiana, «tutte le mercanzie che da Venezia vanno a Roma et una gran parte di quelle che si spargono per l'Italia tutte capitano a Pesaro, di dove poi con un perpetuo tragitto di cento e più vetturali si conducono hor qua hor là per le città d'Italia e così tutte le robbe che d'Italia s'invisano o a Venezia o nelle parti settentrionali tutte capitano in detta dogana con gran concorso per non vi essere datio quasi di sorte alcuna»⁹¹. Il momento più alto degli scambi si concentra al tempo delle fiere di marzo e di novembre, ma, se le condizioni del mare lo permettono, in tutti i mesi dell'anno arrivano navi, oltre che da Venezia, anche dai principali porti della costa orientale dell'Adriatico. Dall'entroterra sloveno e ungherese, via Fiume, o dai territori serbi e bosniaci, via Ragusa, provengono grandi quantitativi di pellami, cera, legname e vallonea, mentre da Fiume e da Trieste giungono manufatti in ferro e metalli: non solo «ferrarecce» e «acciali», ma anche piombo, rame e argento⁹².

Quanto a Rimini, negli anni della signoria malatestiana si rafforzano i suoi legami sia con Venezia che con Firenze, soprattutto dopo che con la conquista prima di Arezzo, nel 1384, e poi di vasti territori romagnoli (la «Romagna toscana»), i fiorentini danno avvio a una politica espansionistica in direzione dell'area adriatica⁹³; il peso della

⁸⁹ M. MORONI, *Commercio e manifatture in una 'città di gran passo': Pesaro in età moderna*, in *Storia di Pesaro*, vol. IV, t. 1, *Pesaro dalla devoluzione all'Illuminismo*, Venezia 2005, pp. 89-124.

⁹⁰ GESTRIN, *Il commercio dei pellami*, pp. 261-262; ID., *Rapporti commerciali tra le terre slovene e l'Italia*, p. 83.

⁹¹ BOP, Ms. 438, *Operetta in lode di Pesaro, scritta da Marc'Antonio Gozze*, c. 20.

⁹² GESTRIN, *Il commercio dei pellami*, pp. 261-262; ID., *Rapporti commerciali tra le terre slovene e l'Italia*, p. 83; COSTANTINI, «Sottovento», p. 11.

⁹³ G. CHERUBINI, *I toscani ad Ancona nel basso Medioevo*, «Studi maceratesi», 30, 1994.

presenza toscana e veneziana cresce nel corso del Quattrocento e per questo Antonio Ivan Pini è arrivato a parlare di sostanziale «sudditanza dell'economia riminese al mercato di Venezia e di Firenze» quale «inevitabile contropartita all'appoggio politico-militare assicurato ai Malatesta dalle due grandi città mercantili»⁹⁴; in effetti Rimini si trasforma nel luogo di smistamento dei pellami, della lana, delle «ferrarecce» e delle spezie di Venezia e del guado e dei tessuti di Firenze⁹⁵, ma nel controllo di questi flussi sono attivi, oltre ad alcuni operatori forestieri ed a parecchi ebrei⁹⁶, anche numerosi mercanti locali, i quali ottengono l'appoggio dei Malatesta ai tre raduni fieristici che in diversi periodi dell'anno animano l'economia della città. Le fiere di San Gaudenzio, di San Lorenzo e soprattutto quelle di San Giuliano riescono così a divenire il punto di riferimento di una vasta area collinare e subappenninica, tanto che, tornata nel 1509 sotto il diretto controllo pontificio dopo la caduta della signoria malatestiana e la breve parentesi del dominio veneziano⁹⁷, Rimini si afferma come il secondo porto adriatico dello Stato della Chiesa, dopo Ancona. Si spiega così il ruolo svolto dalla città quale raccordo tra il sistema delle fiere adriatiche e i centri fieristici della Romagna, come Santarcangelo⁹⁸, Cesena⁹⁹ e Lugo¹⁰⁰, aperti agli scambi con l'area padana.

6. Fiere adriatiche ed entroterra

La storiografia degli ultimi decenni ha opportunamente enfatizzato il ruolo svolto dal sistema fieristico del medio Adriatico che, anche grazie al sostegno di Venezia, tra Quattro e Cinquecento veicola una

⁹⁴ A.I. PINI, *Produzione, artigianato e commercio a Bologna e in Romagna nel Medio Evo*, in *Storia dell'Emilia Romagna*, a cura di A. Berselli, Bologna 1984, p. 544.

⁹⁵ MORONI, *Il porto e la fiera di Rimini in età moderna*, pp. 59-72.

⁹⁶ M.G. MUZZARELLI, *Rimini e gli ebrei fra Trecento e Cinquecento*, «Romagna, arte e storia», 16, 1986.

⁹⁷ BAV, Borgiani Lat., n. 891, c. 79; PH. JONES, *La fine del dominio malatestiano a Rimini*, in ID., *Economia e società nell'Italia medievale*, Torino 1980, pp. 492-496, M. CARVALE-A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, in *Storia d'Italia* Utet, Torino 1978, p. 174.

⁹⁸ L. MASCANZONI, *Il vicariato di Sant'Arcangelo di Romagna (secc. XIV-XVI)*, «Studi romagnoli», 34, 1983; P. SOBRERO, *La grande fiera. Per un contributo alla etnografia e storia delle fiere di Santarcangelo*, Santarcangelo 1986.

⁹⁹ A.I. PINI, *La fiera d'agosto a Cesena dalla sua istituzione alla definitiva regolamentazione (1380-1509)*, «Nuova Rivista Storica», 68, 1984.

quota crescente degli scambi. Non sono stati però sottolineati a sufficienza i rapporti che i centri fieristici intrattengono con l'entroterra. Le fiere adriatiche infatti si configurano come terminali e luoghi di redistribuzione oltre che dei prodotti agricoli e manifatturieri delle città della fascia collinare, anche di materie prime e manufatti dei centri appenninici.

La consistenza di questi legami è attestata dalla presenza di singoli operatori e dalle richieste che i mercanti dell'interno avanzano alle autorità delle città fieristiche. Le relazioni che si intrecciano in occasione dei raduni vengono utilizzate per ottenere ulteriori privilegi. A Recanati, ad esempio, nel 1435 i mercanti di Camerino ottengono di poter sbarcare e imbarcare le loro merci e farle transitare per il territorio recanatese «senza pagamento del solito dazio», ma con tariffe di favore¹⁰¹. Un mese dopo, analoghe condizioni vengono concesse ai mercanti di Fabriano; a presentare la richiesta è Tommaso Chiavelli, signore della città¹⁰².

D'altra parte il *Libro della dogana del porto di Recanati*, studiato da Lodovico Zdekauer, dimostra l'esistenza di questi rapporti fin dagli ultimi anni del Trecento; attesta, infatti, l'esportazione di panni eugubini e fabrianesi e di veli prodotti in Umbria, oltre che di tessuti locali come panni *gatinelli* e *masseriziali*; dal porto venivano poi «estratti» grandi quantitativi di olio, zafferano proveniente dall'area aquilana, ceramica dipinta di uso corrente prodotta nel Maceratese e numerose balle di «charta bambagina», fornita soprattutto dal fabrianese Marco di Mello; per soddisfare la domanda dei mercanti marchigiani al porto giungevano panni fiorentini e veronesi, pelli e legname dalla Dalmazia, spezie, tessuti pregiati, seta, cera, armi e «ferrarecce» da Venezia: nel 1396, ad esempio, si rifornisce di seta Giovanni di Domenico da San Severino, mentre acquistano armi e attrezzi in ferro Giovanni di Cola da Ascoli e Caterbo da Tolentino¹⁰³.

Ancora a proposito di Fabriano, si può aggiungere che i produttori locali vendono un gran numero di risme di carta direttamente a Firenze, Siena, Perugia, Foligno e Roma; nella seconda metà del Tre-

¹⁰⁰ M.C. CRISTOFERI, *La fiera di Lugo nei secoli XVII e XVIII*, in «Studi romagnoli», XXI, 1970.

¹⁰¹ LEOPARDI, *Annali di Recanati*, vol. I, pp. 201-202.

¹⁰² *Ivi*, p. 202.

¹⁰³ L. ZDEKAUER, *La dogana del porto di Recanati nei secoli XIII e XIV*, «Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere e nelle arti», 1904, ora in MORONI, *Lodovico Zdekauer e la storia del commercio*, pp. 53-84.

cento le inviano anche a Genova e in Provenza, ad Aigues Mortes e Montpellier, tramite i porti di Pisa e Talamone, ma a partire dal primo Quattrocento frequentano le fiere di Fano, Pesaro, Recanati e Fermo, dove la carta viene portata anche *per mostra*¹⁰⁴; è quanto avviene nel 1448 alla fiera di Recanati, dove il mercante Costanzo di Nicolò di Ciucio stipula un contratto con una compagnia veneziana per la fornitura di un consistente quantitativo di carta, da far pervenire nella città lagunare tramite la ditta di Alevigi Saracini, operante a Fano¹⁰⁵. I rapporti con il grande mercato veneziano sono documentati fin dalla prima metà del Trecento: infatti nel 1347 vengono spedite a Venezia «622 risme di carta bambagina grossa insieme ad altra partita di 72 risme di diversa qualità»¹⁰⁶, ma già in precedenza vi possiede un fondaco il fabrianese Filippo di Matteo, detto Cava; alla sua morte, avvenuta nel 1348, si apprende che nel fondaco, gestito tramite due procuratori, sono depositate numerose balle di carta¹⁰⁷.

Dalla documentazione superstite, che nell'archivio comunale si fa più consistente a partire dai primi anni sessanta del XIV secolo, fra i maggiori operatori del tempo emergono Ambrogio di Bonaventura e suo figlio Ludovico; negli ultimi decenni del Trecento, questi possiede un fondaco a Venezia, ma ne controlla numerosi altri, sparsi nelle Marche, in Umbria, in Toscana; ovviamente tratta anche altre merci, dai metalli ai tessuti, dai pellami alle spezie, ma centrale nella sua attività risulta la carta, che egli vende ai mercanti delle principali città italiane, i quali si incaricano poi di redistribuirla in tutto il Mediterraneo, dalla Provenza al Levante¹⁰⁸. Per le spedizioni in area adriatica, Ludovico di Ambrogio e gli altri mercanti fabrianesi, oltre all'approdo di Recanati, utilizzano i porti di Fano e di Ancona; a lungo, come si è detto, prevalgono i rapporti con Fano, soprattutto per gli scambi con l'area altoadriatica, ma a partire dalla metà del Quattrocento risulta crescente il ruolo di Ancona, da dove la carta viene esportata

¹⁰⁴ N. LIPPARONI, *Produzione e commercio della carta nel XV secolo. I libri dei «chamborieri» fabrianesi*, in *Carta e cartiere nelle Marche e nell'Umbria dalle manifatture medievali all'industrializzazione*, a cura di G. Castagnari, Ancona 1993, pp. 22-25.

¹⁰⁵ *Ivi*, p. 24.

¹⁰⁶ G. CASTAGNARI, *Le principali fonti documentarie fabrianesi per la storia della carta dal XIV al XV secolo*, in *Id.*, *L'uomo, il foglio, il segno*, p. 187.

¹⁰⁷ *Ivi*, p. 188.

¹⁰⁸ G. CASTAGNARI-N. LIPPARONI, *Arte e commercio della carta bambagina nei libri dei mercanti fabrianesi tra XIV e XV secolo*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche», 87, 1982, pp. 185-222.

anche nel Levante e nel Mediterraneo occidentale: a Cipro, Tripoli e Alessandria o in Catalogna¹⁰⁹.

A Pesaro ed a Rimini, invece, convergono (talvolta tramite la mediazione di un «luogo di mezzo», come San Marino¹¹⁰) merci e manufatti dell'entroterra feretrano-romagnolo che, con l'aumento del carico demografico, sempre più di frequente è alla ricerca di derrate alimentari¹¹¹. Nei due porti-canale giungono così non solo pannilana ma anche seta, grezza e lavorata: da Bologna la sericoltura era scesa gradualmente verso sud, insediandosi a Modigliana già nel Trecento ed a Forlì e Fossombrone nel Quattrocento¹¹²; a questi poli produttivi, nella prima età moderna si affiancano vari altri centri della Romagna e del Montefeltro e successivamente anche Pesaro¹¹³, mentre, come si è visto, la trattura era da tempo segnalata ad Apiro, Belforte del Chienti, Serrapetrona, Cingoli e soprattutto a San Severino, dove era iniziata anche la lavorazione della seta¹¹⁴.

Dai porti di Rimini e Pesaro, ma anche da quello di Fano, venivano poi esportati grandi quantitativi di sostanze coloranti e in particolare di guado. La coltivazione di questa pianta si diffonde notevol-

¹⁰⁹ E. ASTHOR, *Il commercio levantino di Ancona nel basso Medioevo*, «Rivista storica italiana», LXXXVIII, 1976; ID., *Il commercio anconetano con il Mediterraneo occidentale nel basso Medioevo*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche», 87, 1982, pp. 9-59.

¹¹⁰ M. MORONI, *L'economia di un «luogo di mezzo». San Marino dal basso Medioevo all'Ottocento*, Repubblica di San Marino 1994.

¹¹¹ M. MONTANARI, *Campagne medievali. Strutture produttive, rapporti di lavoro, sistemi alimentari*, Torino 1984, pp. 5-54; G. CHERUBINI, *Paesaggio agrario, insediamenti e attività silvo-pastorali sulla montagna tosco-romagnola alla fine del Medioevo*, in *La montagna tra Toscana e Marche. Ambiente, territorio, cultura, società dal Medioevo al XIX secolo*, a cura di S. Anselmi, Milano 1985, pp. 58-92.

¹¹² F. BATTISTINI, *La diffusione della gelsibachicoltura nell'Italia centro-settentrionale: un tentativo di ricostruzione*, «Società e storia», 56, 1992, pp. 393-400; G. LUZZATTO, *Notizie e documenti sulle arti della lana e della seta in Urbino*, «Le Marche», 1907, pp. 185-197; G. CARRERAS, *L'industria serica a Fossombrone*, «Quaderni storici delle Marche», 1, 1966; R. SAVELLI, *Filande e filandaie a Fossombrone*, Roma 1981; V. BONAZZOLI, *Modello protoindustriale e aree semiperiferiche: le filande contadine di Fossombrone*, «Proposte e ricerche», 23, 1989, pp. 85-86; M. MORONI, *Tra Romagna e Marche. Le campagne feretrano-romagnole in età moderna*, Repubblica di San Marino 1997, pp. 75-82.

¹¹³ G. ALLEGRETTI, *Aspetti di vita economica e sociale*, in *Storia di Pesaro. Pesaro nell'età dei Della Rovere*, Pesaro 1998, t. 1, p. 184-186. Si veda anche: BOP, ms. 375, n. 37, cc. 32-35; MORONI, *Commerci e manifatture in una «città di gran passo»*, pp. 98-103.

¹¹⁴ PACIARONI, *All'origine dell'arte della seta*, pp. 9-11; ID., *Macerata e il suo territorio*, pp. 61-75.

mente sia nell'Appennino tosco-romagnolo che nel Montefeltro nel corso del Quattrocento quando, come ha chiarito Franco Borlandi, si sostituisce alla robbia come principale materia tintoria per le manifatture laniere dell'Italia centro-settentrionale¹¹⁵. Il grado di specializzazione e il condizionamento esercitato sulla destinazione delle risorse sono tali che, secondo Viviana Bonazzoli, per alcune aree appenniniche è possibile parlare di «economia del guado»¹¹⁶. Certo il guado prodotto nella Romagna toscana, nell'alta Valtiberina, nella Val di Chiana e nel Reatino veniva in gran parte acquistato dalle manifatture fiorentine¹¹⁷, ma esisteva un'altra corrente di traffico che dal versante adriatico dell'Appennino feretrano e romagnolo si muoveva in direzione di Venezia e da qui raggiungeva l'Europa centro-settentrionale¹¹⁸.

7. *Commercio di confine e gravitazioni adriatiche*

Gli studi degli ultimi anni stanno aprendo nuovi squarci non solo sulla vasta rete di scambi che dall'entroterra abruzzese e umbro-marchigiano muove in direzione delle fiere adriatiche e del grande mercato veneziano, ma anche sulla finora poco nota presenza di alcune società mercantili locali nei commerci interadriatici e soprattutto sul-

¹¹⁵ F. BORLANDI, *Note per la storia della produzione e del commercio di una materia prima. Il guado nel Medioevo*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, vol. I, Milano 1950, poi ripubblicato con il titolo *Il commercio del guado nel Medioevo in Storia dell'economia italiana. Secoli settimo-diciassettesimo*, a cura di C.M. Cipolla, Torino 1959, pp. 269-271.

¹¹⁶ V. BONAZZOLI, *Guado e scotano nell'economia del Pesarese fra basso Medioevo ed età moderna*, «Proposte e ricerche», 28, 1992, pp. 125-126.

¹¹⁷ G. CHERUBINI, *Notizie su forniture di guado dell'alta valle del Foglia alle manifatture di Firenze e Prato (1449-1450)*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XV, 1975, ora in ID., *Fra Tevere, Arno e Appennino. Valli, comunità, signori*, Firenze 1992, pp. 97-103; C. LEONARDI, *Il commercio del guado tra Marche e Toscana nei secoli XV e XVI*, in *La montagna tra Toscana e Marche. Ambiente, territorio, cultura, società dal Medioevo al XIX secolo*, a cura di S. Anselmi, Milano 1985, pp. 169-204; F. POLCRI, *Produzione e commercio del guado nella Valtiberina toscana nel '500 e nel '600*, «Proposte e ricerche», 28, 1992, pp. 26-38; A. PETRONGARI, *Produzione e commercio del guado a Rieti nei secoli XVII e XVIII*, «Proposte e ricerche», 28, 1992, pp. 38-48; MORONI, *Tra Romagna e Marche*, pp. 25-29.

¹¹⁸ I. VOJE, *Relazioni commerciali tra Ragusa e le Marche nel Trecento e nel Quattrocento*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche», 82, 1977, pp. 207-211; BONAZZOLI, *Guado e scotano*, cit., pp. 125-126; E. DI STEFANO, *Commerci, prestito e manifatture a San Marino nel Quattrocento*, Repubblica di San Marino 1999, pp. 34-35.

l'insospettata articolazione economica e sociale delle regioni subappenniniche poste al confine tra Stato della Chiesa e Regno di Napoli.

Come da tempo ha rilevato Giuliano Pinto, un ruolo non secondario svolge Ascoli Piceno, che si caratterizza oltre che come polo manifatturiero, noto soprattutto per le sue pannine, anche per gli intensi rapporti con l'entroterra aquilano¹¹⁹. Particolarmente numerosi risultano i mercanti ascolani che frequentano gli appuntamenti fieristici di Lanciano e L'Aquila¹²⁰, ma non mancano gli abruzzesi fra i partecipanti alla fiera di Sant'Emidio¹²¹. Costanti, infine, sono i rapporti con altre regioni del Regno di Napoli, se è vero che fin dalla seconda metà del Duecento Ascoli mantiene un proprio console in Puglia¹²².

I contributi che Paola Pierucci e Alessandra Bulgarelli hanno dedicato all'economia abruzzese in età moderna aggiungono ulteriori tasselli a questo quadro. La progressiva decadenza di Sulmona, dopo il rovinoso terremoto del 1349 che si somma ai drammatici effetti della pandemia di peste degli stessi anni¹²³, favorisce l'affermazione dell'Aquila. I legami con il mercato toscano, che avevano contribuito alla vivacità di Sulmona nel periodo angioino, si allentano, mentre cresce la presenza di operatori fiorentini all'Aquila, incentivata dalla nuova politica del governo aragonese, ma già stimolata dalla crescente richiesta di lane abruzzesi nelle manifatture tessili toscane.

Nella seconda metà del XV secolo L'Aquila si impone come il principale polo mercantile dell'Abruzzo interno: le compagnie com-

¹¹⁹ G. PINTO, *Ascoli: una città manifatturiera ai confini col Regno*, in ID., *Città e spazi economici nell'Italia comunale*, Bologna 1996, pp. 187-201; ID., *Ascoli tra Due e Trecento: linee di una ricerca*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche», 103, 1998, pp. 263-288; ID., *Produzioni e circuiti mercantili nella Marca centro-meridionale (secc. XIII-inizio XVI)*, in *Fermo e la sua costa*, pp. 7-20.

¹²⁰ GROHMANN, *Le fiere del Regno di Napoli*, pp. 112-114; BULGARELLI LUKACS, *Mercati e mercanti in Abruzzo*, pp. 308-317.

¹²¹ G. FABIANI, *Ascoli nel Quattrocento*, vol. I, Ascoli 1958, pp. 319-325; G. PINTO, *Mercanti, prestatori e artigiani forestieri ad Ascoli (secoli XIII-XVI)*, «Studi maceratesi», 30, 1994, pp. 175-189.

¹²² La presenza di un console ascolano a Trani è attestata non solo dagli statuti del 1377 (*Statuti di Ascoli Piceno dell'anno MCCCCLXXVII*, a cura di L. Zdekauer-P. Sella, Roma 1910, p. 164), ma anche dai registri della cancelleria angioina della seconda metà del Duecento (*I Registri della cancelleria angioina*, ricostruiti da R. Filangieri, Napoli 1979, VI, 1270-1271, p. 233). Per un'altra attestazione, relativa all'anno 1308, si veda R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, Firenze 1922, I, p. 92.

¹²³ GASPARINETTI, *La «via degli Abruzzi»*, pp. 5-103; C. DI GIROLAMO, *Istantanee di una città medievale. Il Mezzogiorno e la valorizzazione delle fonti catastali*, «Studi storici», 37, 1996, pp. 655-665; più in generale: HOSHINO, *Sulmona e l'Abruzzo*.

mercanti che vi si insediano, fra le quali la meglio documentata è quella del fiorentino Matteo di Simone Gondi¹²⁴, contribuiscono al successo delle fiere che, a partire dalla metà del Quattrocento, incominciano ad essere frequentate anche da numerosi mercanti d'oltralpe. Mentre i toscani incettano la lana appenninica e la seta di Sulmona, lo zafferano, che viene prodotto sia nei territori montani dell'Abruzzo, sia nel triangolo Norcia, Cascia, Spoleto, oltre che muoversi in direzione di Firenze (e poi di Lione e Ginevra), prende anche la via di Venezia, dopo essere stato imbarcato nei porti di Francavilla o di Ortona¹²⁵.

Dagli ultimi decenni del Quattrocento nel mercato dello zafferano cresce il peso degli operatori tedeschi, fra i quali si segnalano la Compagnia dei Baumgartner di Norimberga e la Grande Compagnia di Ravensburgo, che annualmente compiono consistenti acquisti fino in Puglia. La loro presenza caratterizza tutto il Cinquecento e diminuirà nettamente soltanto nei primi decenni del nuovo secolo, ma nel frattempo il ruolo dell'Aquila era stato in parte eroso dalla concorrenza di Lanciano, che con le sue fiere aveva attirato una quota crescente degli scambi, in parte penalizzato dalle polemiche sulla cattiva qualità del prodotto che, secondo le proteste inviate da Augusta e da Norimberga, era ormai soggetto a pesanti forme di adulterazione¹²⁶.

L'importanza della piazza aquilana non è legata solamente allo zafferano; i rapporti con le città pontificie si basano su una gamma merceologica ben più ampia e il commercio di confine in quest'area viene ad assumere un rilievo tutto particolare, quasi che i confini amministrativi abbiano costituito, come è stato scritto, non una cesura ma «un tramite di comunicazione» tra Regno di Napoli e Stato della Chiesa¹²⁷. In effetti fin dai secoli del basso Medioevo i territori pontifici rappresentavano «il mercato di sbocco estero per eccellenza delle più importanti produzioni abruzzesi»¹²⁸; non è possibile quantificare

¹²⁴ P. PIERUCCI, *Matteo di Simone Gondi: un mercante toscano a L'Aquila nel tardo Medioevo*, «Proposte e ricerche», 39, 1997, pp. 25-44.

¹²⁵ P. PIERUCCI, *Il commercio dello zafferano nei principali mercati abruzzesi (secoli XV-XVI)*, in *Abruzzo. Economia e territorio*, pp. 161-224.

¹²⁶ R. COLAPIETRA, *Il commercio dello zafferano in area aquilana tra XIV e XVII secolo*, «Proposte e ricerche», 28, 1992, pp. 113-114.

¹²⁷ BULGARELLI LUKACS, *Mercati e mercanti in Abruzzo*, p. 227.

¹²⁸ G. FENICIA, *Politica economica e realtà mercantile nel Regno di Napoli nella prima metà del XVI secolo (1503-1556)*, Bari 1996, p. 128. Si veda anche M.R. BERRARDI, *Mobilità e itinerari religiosi ed economici tra le Marche e l'Abruzzo interno nel periodo aragonese*, in *Il confine nel tempo*, a cura di R. Ricci-A. Anselmi, L'Aquila 2005, pp. 337-345.

tali scambi, anche per l'alta incidenza del contrabbando¹²⁹, ma si trattava di derrate alimentari, bestiame, lana, seta, zafferano e «panni carfagni», per citare i prodotti più importanti che risalivano la via degli Abruzzi in direzione delle maggiori città dell'Italia centro-settentrionale.

Nel corso del Quattrocento incomincia a rafforzarsi la direttrice costiera e quote crescenti delle produzioni locali raggiungono i porti abruzzesi e marchigiani per essere poi redistribuite nel grande mercato veneziano. Uno degli effetti della crescita di peso dei commerci adriatici è la forte affermazione della fiera di Lanciano¹³⁰; i legami che quest'ultima riesce a instaurare con le città della collina litoranea risucchiano verso la costa parte dei commerci che prima convergevano sulla piazza aquilana. Analizzando i registri degli uffici doganali preposti ai traffici terrestri, cioè le «grasse» di Tagliacozzo, L'Aquila e Teramo negli anni quaranta del Cinquecento, Alessandra Bulgarelli ha confermato i rapporti dell'area aquilana con le città dell'entroterra umbro e piceno, ma ha rilevato i legami ancora più stretti ormai emersi tra il Teramano e la Marca¹³¹.

Proprio studiando l'economia dell'entroterra marchigiano e le sue gravitazioni adriatiche sulla base delle carte dell'Archivio Datini, di recente Emanuela Di Stefano ha sottolineato il rilievo assunto nel primo Quattrocento dalle manifatture di Camerino. Si spiegano così l'alta quota coperta dai tessuti camerti nel mercato romano, già rilevata da Esch e Ait¹³², le notevoli quantità di carta prodotta a Pioraco e venduta fino in Catalogna¹³³ e il consistente numero di mercanti camerti insediati a Venezia, fra i quali Paoluccio di Paolo, già noto a Melis¹³⁴, ed ora emerso come il maggiore corrispondente marchigiano delle compagnie di Francesco di Marco Datini.

Paoluccio di maestro Paolo, infatti, stabilitosi a Venezia nell'ultimo

¹²⁹ BULGARELLI LUKACS, *Mercati e mercanti in Abruzzo*, pp. 248-255.

¹³⁰ Per la fiera di Lanciano, oltre ai classici lavori di Corrado Marciani, ora raccolti in *Scritti di storia*, 2 voll., Lanciano 1974, si rimanda a BULGARELLI LUKACS, «*Alla fiera di Lanciano*»; EAD., *La difficile conquista dell'identità urbana: Lanciano tra XIV e XVI secolo*, «Società e storia», 75, 1997, pp. 1-42.

¹³¹ BULGARELLI LUKACS, *Mercati e mercanti in Abruzzo*, pp. 263-272.

¹³² A. ESCH, *Le importazioni nella Roma del primo Rinascimento*; I. AIT, *La dogana di Sant'Eustachio*, entrambi in *Aspetti della vita economica e culturale a Roma nel Quattrocento*, Roma 1981, rispettivamente pp. 7-79 e pp. 81-147.

¹³³ E. DI STEFANO, *La carta marchigiana sul mercato europeo e il caso di Camerino nei secoli XIV-XV*, «Proposte e ricerche», 54, 2005, pp. 194-221.

¹³⁴ F. MELIS, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, Siena 1962, p. 220.

decennio del Trecento, controlla un altro fondaco all'Aquila, ma mantiene forti legami con Camerino, dove possiede casa e fondaco e dove continuano a risiedere il figlio e i suoi più stretti collaboratori. Acquisita la cittadinanza veneziana, dalla città lagunare Paoluccio «smercia ingenti quantità di carta fabrianese e camerte-piorachese, panni e zafferano della Marca; importa spezie e cotone da Alessandria, pelli e lane spagnole, talora barbaresche e provenzali, riso di Valenza, saie di Perpignano, panni di Londra, feltri di Bruges»¹³⁵.

Nonostante il suo raggio di azione sia meno ampio, ugualmente rilevante è l'attività di Paolo di Tommaso, fortemente impegnato nel commercio interadriatico. Trasferitosi da Camerino a Ragusa, dalla nuova base ragusea, negli anni Trenta e Quaranta del Quattrocento, coordina un intenso flusso di scambi, riuscendo a realizzare proficui rapporti triangolari fra i prodotti marchigiani (e fiorentini), il grano e l'olio pugliesi e le tradizionali merci dell'entroterra balcanico¹³⁶.

Paoluccio di maestro Paolo e Paolo di Tommaso non sono figure isolate nella Camerino del Tre-Quattrocento; accanto a loro operano altre compagnie mercantili, fra le quali si distinguono quelle dei Fazi, dei Matteucci, dei Porfiri e dei Perozzi; questi ultimi possiedono un fondaco anche a Firenze¹³⁷, mentre i Porfiri, che producono in proprio ingenti quantitativi di pannilana, sono in stretto contatto con il fiorentino Angelo Gaddi¹³⁸. La loro presenza e quella di mercanti fiorentini e veneziani confermano il ruolo di Camerino, proiettata con le sue manifatture sia nel versante tirrenico, in direzione di Firenze e Roma¹³⁹, sia in quello adriatico, con sbocchi intermedi a Fano, Ancona, Recanati e Fermo¹⁴⁰.

¹³⁵ E. DI STEFANO, *Una città mercantile. Camerino nel tardo Medioevo*, Camerino 1998, p. 29.

¹³⁶ KREKIC, *Dubrovnik (Raguse) et le Levant*, pp. 305-323; G. PINTO, *Camerino nel Quattrocento: il decollo di una economia mercantile e manifatturiera*, in *I Da Varano e le arti*, a cura di A. De Marchi-P.L. Falaschi, vol. I, Ripatransone 2003, pp. 57-58.

¹³⁷ E. DI STEFANO, *Mercanti, artigiani, ebrei. Flussi migratori e articolazione produttiva nella Camerino del primo Quattrocento*, «Studi maceratesi», 30, 1994, pp. 202-204.

¹³⁸ DI STEFANO, *Una città mercantile*, p. 57.

¹³⁹ I. AIT, *Aspetti dei rapporti economici fra Roma e Camerino nel tardo Medioevo*, in *I Da Varano e le arti*, pp. 61-74.

¹⁴⁰ DI STEFANO, *Una città mercantile*, pp. 33-39;

8. *L'area fermana*

Una ulteriore esemplificazione può venire, infine, dall'economia del Fermano e più in generale dell'area picena, sulla quale alcuni recenti studi hanno gettato nuova luce.

Dopo l'affermazione della fiera, la cui utilità viene ribadita nel 1404 dalle autorità cittadine secondo le quali i suoi abitanti ora vivono *melius, honorabilius et abundantius*¹⁴¹, a Fermo si stabiliscono mercanti provenienti anche da altre città. Da Venezia vi si è trasferito *Troiolus Leonardi Pacharoni, mercator habitator in civitate Firmi*¹⁴² e, in occasione della fiera, vi giungono «mercari», «coltrari», «stagnari», speciali, sensali e altri operatori dei quali nella documentazione finora rinvenuta non si indica la specializzazione¹⁴³, ma vi operano anche società come quella dei fratelli Barbo, che hanno come proprio agente a Fermo Bongiovanni Vecchi¹⁴⁴; altrettanto numerosi i bergamaschi, fra i quali si distinguono i Rota¹⁴⁵, mentre ad alcuni veronesi e vicentini viene data la possibilità di impiantare l'arte della lana¹⁴⁶. Se i veneti risultano ben radicati, nei primi decenni del Quattrocento appaiono evidenti gli sforzi dei fiorentini di inserirsi nel mercato piceno, così come erano già riusciti a fare ad Ancona. Partecipano alla fiera oppure sono presenti con loro compagnie, costituite autonomamente o in società con mercanti fermani, i Medici, i Martelli, i Cavalcanti, i Del Bene e gli Strozzi¹⁴⁷.

Il dato nuovo emerso dagli studi condotti negli ultimi anni da Lucio Tomei è la presenza di compagnie mercantili fondate da operatori locali, talvolta in società con mercanti di altre città. La perdita degli atti notarili del Trecento e della prima metà del Quattrocento impedisce di conoscere nel dettaglio la realtà economica fermiana. La do-

¹⁴¹ ACF, *Bastardelli di Consigli e Cermite*, n. 2, 1404-1407, cc. 1-2.

¹⁴² DI STEFANO, *Mercanti, artigiani, ebrei*, p. 206.

¹⁴³ ACF, *Contabilità*, Registri delle entrate e delle uscite, n. 4 (1453-1455), cc. 106-107: «Andrea Bono da Venezia, maestro Giovanni da Venezia, Lorenzo da Venezia merciaro»; n. 14, (1493-1496), c. 61: «Filippo da Venezia coltraro, messer Agostino da Venezia, Natale Bisello da Venezia, Bonamino da Venezia speciale, Alvise de li Barbuti coltraro, ser Marco da Venezia stagnaro, Nicolò Coppo da Venezia, ser Piero da Venezia coltraro»; n. 15 (1496-1498), c. 71: «Gabriele da Venezia coltraro, Barone da Venezia merciaro».

¹⁴⁴ TOMEI, *Prospero Montani*, p. 115 e p. 229.

¹⁴⁵ L. ROSSI, *Merci e mercanti nell'area fermiana all'inizio dell'età moderna*, in *Civiltà contadina e civiltà marinara*, pp. 317-326.

¹⁴⁶ TOMEI, *Prospero Montani*, p. 107-112.

¹⁴⁷ Per i rinvii d'archivio si veda MORONI, *La fiera di Fermo*, pp. 35-36.

cumentazione superstite attesta che nel 1448 era già operante una società costituita da Adamo di Antonio Adami con Tommaso di Antonio Marchetti per il commercio di cuoio, legname, ferro, panni e olio con Venezia e la Dalmazia. La compagnia acquistava cuoio e legname in Dalmazia, ferro, chiodi e armi a Fiume o direttamente a Venezia e poi li redistribuiva nell'entroterra piceno e camerte: a Offida, Ripatransone, Amandola e Caldarola, quest'ultima già nota per le sue concerie¹⁴⁸; nel mercato veneto vendeva soprattutto olio, ma anche panni, grano e altre derrate alimentari¹⁴⁹. Nel 1463 i due fermani costituiscono una apposita società con il fiumano Giacomo di Nicola per l'importazione di legname, nella quale coinvolgono anche il fiorentino Cosimo Martelli¹⁵⁰. La compagnia Adami-Marchetti si scioglie nel 1473, alla morte dei due mercanti, ma il figlio di Adamo, Battista Adami, continua a operare in società con Giovanni di Tommaso Euffreducci¹⁵¹, mentre il figlio di Tommaso, Marchetto Marchetti, prosegue l'attività per proprio conto.

La compagnia Adami-Euffreducci si concentra nella compravendita di cuoio, in cambio di olio, reperito anche nel Teramano. Nel 1487, alla morte di Giovanni Euffreducci, Battista Adami si associa con i propri fratelli, Piermarino e Bernardino, proseguendo per tutto il secolo nel commercio di ferrarecce e cuoiami, acquistati anche a Fiume e Lubiana e rivenduti a San Severino, Camerino e in altri centri appenninici, fino a Norcia e Amatrice. Particolarmente intensi risultano i rapporti con Fiume, dove gli Adami possiedono più case e un fondaco¹⁵². Mentre un Euffreducci (Battista di Piefrancesco) aveva abitato a Lanciano, i fratelli Adami tenevano un fattore a Fano, dove risiedeva un figlio di Tommaso Marchetti, Francesco, e si era trasferito un altro ramo della famiglia Euffreducci; i conti dei contratti stipulati dalla società dovevano essere saldati nella fiera di Fermo o in una delle fiere successive, in particolare in quella di Recanati. Sono tutti segni evidenti dei legami di questo commercio con il sistema fieristico del medio Adriatico.

Marchetto Marchetti che, come si è visto, aveva proseguito l'atti-

¹⁴⁸ F. PIRANI, *Fonti e studi sulla lavorazione e il commercio delle pelli in Italia: Marche*, in *Il cuoio e le pelli in Toscana: produzione e mercato nel tardo Medioevo e nell'età moderna*, a cura di S. Gensini, Pisa 1999, pp. 353-362.

¹⁴⁹ TOMEI, *Prospero Montani*, p. 115.

¹⁵⁰ *Ivi*, p. 115.

¹⁵¹ *Ivi*, pp. 114 e 168.

¹⁵² *Ivi*, pp. 113-114.

vità paterna per proprio conto, era attivo nella compravendita di legname, cuoio e armi, ma trattava anche tessuti, zafferano e zucchero¹⁵³. Alla fine degli anni settanta si era associato con un altro fratello di Battista Adami, Giovanni: i due commerciavano soprattutto in cuoio, panni, carta e agrumi. Marchetto risulta creditore di due mercanti pesaresi, attivi nella piazza fiumana, ed era in rapporti con il fiorentino Filippo Strozzi, che nel 1480 si rivolge a lui per avere olio e panni ascolani da esportare nel Regno di Napoli¹⁵⁴.

Fra i maggiori mercanti fermi della seconda metà del secolo meritano di essere richiamati anche Matteo di Sante, suo figlio Nicolò e i nipoti Alessandro e Sante. Matteo di Sante e suo figlio Nicolò si dedicano al commercio dei tessuti, investendo nel Banco di Rialto parte dei profitti ottenuti; i figli di Nicolò, Alessandro e Sante, continuano a operare prevalentemente nello stesso settore, anche se ognuno per proprio conto. Forniscono drappi di seta e tessuti di cotone, veluti, fustagni, saie, rasce e panni veneti a tutto l'entroterra piceno, ma non disdegnano di trattare anche guarnelli e panni ascolani¹⁵⁵. Alessandro finirà per dedicarsi al prestito del denaro ai privati ed al Comune.

Fra i clan più attivi nei commerci adriatici si segnalano, infine, i Paccaroni e i Del Papa. I Paccaroni a fine Quattrocento sono ormai divisi in due rami: accanto a Giacomo Paccaroni, impegnato anch'egli nell'interscambio adriatico, emerge la figura di Pierleonardo, figlio del già citato cittadino veneziano Troiolo Paccaroni; nell'ultimo trentennio del Quattrocento, Pierleonardo risulta uno dei maggiori mercanti di pellami, olio e grani¹⁵⁶. Nello stesso settore operava Pierposente di Ludovico Del Papa che a fine Quattrocento risiede a Fiume, dove svolge anche la funzione di fattore della compagnia dei fratelli Battista e Piermarino Adami¹⁵⁷. Nel 1502 Pierposente Del Papa e Pierleonardo Paccaroni saranno due delle vittime più illustri del breve regime signorile di Liverotto Euffreducci¹⁵⁸.

Dai pochi casi analizzati, relativi soltanto alla seconda metà del Quattrocento (ma quelle stesse famiglie continuano a operare anche nel Cinquecento), emerge con chiarezza la consistenza degli scambi

¹⁵³ *Ivi*, p. 226.

¹⁵⁴ G. PINTO, *Mercanti, prestatori e artigiani forestieri ad Ascoli (secoli XIII-XVI)*, «Studi maceratesi», 30, 1994, pp. 179-180. Lucio Tomei precisa che si tratta non di Tommaso, morto nel 1474, ma di Marchetto Marchetti.

¹⁵⁵ TOMEI, *Prospero Montani*, p. 226.

¹⁵⁶ *Ivi*, pp. 226-228.

¹⁵⁷ *Ivi*, p. 229.

¹⁵⁸ *Ivi*, p. 228.

che legano il ceto mercantile fermano al mondo veneto e sloveno da una parte e ai centri manifatturieri dell'interno dall'altra. In questo flusso di scambi, un ruolo propulsivo svolgono gli appuntamenti fieristici: lo dimostra con evidenza il caso fermano sul quale ci si è soffermati, ma precisi legami con la piazza di Fermo e con la fiera di Recanati sono emersi anche dalla documentazione relativa a produttori e mercanti dell'entroterra piceno, attivi nel Comune di Ripatransone e nei piccoli centri di Amandola e Montefortino, studiati da Olimpia Gobbi¹⁵⁹.

9. Circuiti commerciali: direttrici e snodi

Una volta strutturatosi, seppure in forma non definitiva, il sistema delle fiere adriatiche, con le sue diramazioni interne, si configura come luogo di incontro di più circuiti commerciali. Vi è innanzitutto il circuito del grande commercio internazionale che si muove lungo due direttrici ben note: quella adriatica che da Venezia giunge nel Levante e quella terrestre che da Londra e dalle Fiandre percorre la penisola italiana fino a Roma e Napoli¹⁶⁰; in entrambe si innestano altri percorsi e altri flussi, con punti di snodo che spesso coincidono con i terminali fieristici; uno di questi flussi è quello interappenninico, sostenuto dalle produzioni tessili toscane e dal loro bisogno di materie prime e di sostanze tintorie. Vi è poi il circuito interadriatico, che collega le due sponde del «golfo» di Venezia con le rispettive produzioni: legname, cuoio, metalli, panni «schiavi», cera, vallonea da una parte, tessuti di maggior pregio, armi e altri manufatti dall'altra¹⁶¹. È un circuito che nella seconda metà del Quattrocento viene solo temporaneamente sconvolto dalla conquista ottomana della penisola bal-

¹⁵⁹ O. GOBBI, *L'attività di un mercante dei Sibillini della fine del Quattrocento*, «Studia picena», LXI, 1996, pp. 183-205; EAD., *Le relazioni tra montagna e marina nel XV secolo ed un'indagine sugli atti notarili di Montefortino e Ripatransone*, in *Civiltà contadina e civiltà marinara*, pp. 305-315; EAD., *L'industria laniera nei centri minori del Piceno meridionale: costi e produzione (secoli XV e XVI)*, «Studia picena», LXVI, 2001, pp. 175-207.

¹⁶⁰ W. BRULEZ, *L'exportation des Pays Bas vers l'Italie par voie de terre au milieu du XVIe siècle*, «Annales E.S.C.», 1959, pp. 461-489; ID., *Les routes commerciales d'Angleterre en Italie au XVIe siècle*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, vol. IV, Milano 1962, pp. 121-184.

¹⁶¹ KOLANOVIC, *Il commercio tra Marche e Dalmazia*, pp. 283-303; VOJE, *Relazioni commerciali tra Ragusa (Dubrovnik) e le Marche*, pp. 197-219; GESTRIN, *Rapporti commerciali*, pp. 61-84.

canica; ben presto, infatti, gli scambi riprendono, grazie al ruolo di Ragusa, che progressivamente si afferma nei commerci balcanici¹⁶², ma grazie anche all'abilità diplomatica e alla forza militare di Venezia le cui navi, nonostante le perdite territoriali subite, continuano a dominare in Adriatico. Infine, vi è il circuito più propriamente locale, ma che è alimentato dalla complementarità costa-entroterra, della quale si è già detto: un circuito che, come si è visto, non è costituito semplicemente dall'offerta di derrate alimentari e materie prime di origine agricola, ma anche dalle produzioni manifatturiere insediate nelle aree pedemontane.

Il fatto che questi circuiti si intreccino e talvolta si sovrappongano rafforza il dinamismo dell'intera struttura economica, rendendola capace di approfittare della crescita della domanda che si manifesta tra Quattro e Cinquecento. Nella geografia degli scambi, il ruolo svolto dal sistema fieristico del medio Adriatico è suggerito dalla provenienza dei gruppi mercantili più numerosi. Accanto agli operatori locali, si segnalano lombardi e fiorentini, schiavoni e dalmati, fiumani e ragusei, greci e levantini, tedeschi e fiamminghi¹⁶³, ma soprattutto veneziani, veronesi e bergamaschi¹⁶⁴.

Il successo del sistema trova ulteriore conferma nelle reazioni di fiorentini e anconitani. I fiorentini e gli altri operatori toscani cercano di inserirsi con le proprie compagnie mercantili, utilizzando i tradizionali punti di forza: Fano, Foligno, Camerino e L'Aquila, più che Ancona. La via di Ancona verrà percorsa semmai come opzione alternativa a quella dell'inserimento e, dopo la caduta di Costantinopoli, come collegamento diretto con la sponda orientale dell'Adriatico in grado di saltare l'intermediazione del sistema fieristico¹⁶⁵.

¹⁶² DI VITTORIO, *Tra mare e terra*, pp. 9-21.

¹⁶³ Per queste provenienze si rinvia agli studi sulle singole fiere citate nelle note precedenti.

¹⁶⁴ È nota l'eccezionale mobilità dei mercanti bergamaschi; per la loro presenza nelle città medie e piccole dell'Adriatico centro-meridionale si rimanda a A. BULGARRELLI LUKACS, *Bergamo e i suoi mercanti nell'area dell'Adriatico centro-meridionale*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. Il tempo della serenissima. Il lungo Cinquecento*, Bergamo 1998, pp. 237-302. Per l'area fermana si veda ROSSI, *Merci e mercanti nell'area fermana*, pp. 317-326. Quanto a Verona, ci si limita a rinviare a P. LANARO, *I rapporti commerciali tra Verona e la Marca anconetana tra basso Medioevo ed età moderna*, «Studi storici L. Simeoni», XLV, 1995, pp. 9-25; EAD., *I mercati nella Repubblica veneta. Economie cittadine e stato territoriale (secoli XV-XVIII)*, Venezia 1999, pp. 57-70.

¹⁶⁵ H. HOSHINO, *Il commercio fiorentino nell'impero ottomano: costi e profitti negli anni 1484-1488*, in *Aspetti della vita economica medievale*, Firenze 1985, pp. 81-

A sua volta Ancona, una volta verificata l'inutilità degli attacchi diretti, costantemente bloccati dalla immediata risposta militare di Venezia, punterà a entrare nel circuito fieristico organizzando un proprio raduno. Il tentativo avviato nel 1470 fallisce per la dura reazione di Fermo e Recanati, che nel 1472 ottengono dal papa lo spostamento della fiera anconitana nel mese di maggio, svuotandone così ogni capacità concorrenziale¹⁶⁶. Il patto che Ancona stipula nel 1474 con Ascoli Piceno e Camerino probabilmente va letto in questo contesto: costretta ad anticipare la propria fiera in primavera, Ancona risponde stringendo accordi commerciali con i due maggiori centri manifatturieri dell'entroterra marchigiano, appunto Ascoli e Camerino¹⁶⁷.

Di lì a poco la città inizia a rafforzare i propri legami con fiorentini e ragusei. Gli esiti di questa politica si concretizzano negli ultimi anni del secolo: i nuovi patti con Firenze vengono firmati nel 1499¹⁶⁸, mentre con Ragusa, dopo aver concordato nel 1495 alcune aggiunte ai capitoli stipulati nel 1440¹⁶⁹, nel 1501 si giunge a un nuovo accordo di portata più generale¹⁷⁰. Nel 1514 si concedono importanti esenzioni ai mercanti «greci», sudditi del Gran Sultano, provenienti da Gianina, Arta e Valona¹⁷¹. Sia i ragusei che i «greci» si impegnano a privilegiare il porto di Ancona per i loro commerci con le città della costa pontificia, ma si riservano espressamente di poter partecipare alle fiere di Rimini, Pesaro e Recanati: è il segno del ruolo ancora svolto dal sistema fieristico del medio Adriatico. Ancona ne è cosciente e nel 1520 compie un nuovo tentativo di inserirsi con una propria fiera all'interno del sistema¹⁷².

90; si veda anche ID., *L'arte della lana in Firenze nel basso Medioevo. Il commercio della lana e il mercato dei panni fiorentini nei secoli XIII-XV*, Firenze 1980; DELU-MEAU, *Un ponte tra Oriente e Occidente*.

¹⁶⁶ ACE, *Fondo diplomatico*, n. 722 H. La bolla di Sisto IV, datata 1° giugno 1472, è pubblicata in *Bulla et brevia diversorum Summorum Pontificum super privilegiis ac facultatibus illustrissimae Reipublicae Recanatensi concessis et impartitis*, Recanati, Antonio Braida, 1605, pp. 2-3; MORONI, *La fiera di Fermo*, pp. 28-29.

¹⁶⁷ DI STEFANO, *Una città mercantile*, pp. 17-18.

¹⁶⁸ ACA, *Dogana*, b. 791, *Capitula cum Florentinis*, 31 dicembre 1499.

¹⁶⁹ I patti del 1440 sono pubblicati in P. MATKOVIC, *Prilozi k trgovacko-politickoj historiji republike dubrovacke*, II, in «Rad Jugoslavenske Akademije Znanosti i Umjetnoski», 15, 1871, pp. 66-69; le aggiunte concordate nel 1495 sono in ACA, *Statuti e privilegi*, n. 15, *Liber rubeus (1493-1526)*, c. 181.

¹⁷⁰ ACA, *Dogana*, b. 791, *Capitula pro nautis et navigiis ragusini*, 3 gennaio 1501.

¹⁷¹ ACA, *Dogana*, b. 791, *Capitula solutionum cum mercatoribus grecis de Janina, de Larta et de Velona*, 3 gennaio 1514.

¹⁷² MORONI, *La fiera di Fermo*, pp. 28-29.

Il fallimento di quest'ultima iniziativa viene sancito dalla bolla del 1526 con la quale il papa vieta alla città dorica di concedere franchigie o altra «diminuzione dei soliti dazi» dal primo di agosto alla metà di ottobre, in coincidenza cioè con le fiere di Fermo e di Recanati¹⁷³. A quel punto, però, ad Ancona si presentano nuove e insperate opportunità.

10. *Erosione e declino*

Le opportunità che si aprono per Ancona già nel corso degli anni venti del XVI secolo traggono origine proprio da due processi che paradossalmente avrebbero dovuto indebolirla e cioè, da una parte, l'espansione ottomana che nei primi decenni del Cinquecento si conclude con la conquista dell'intero entroterra balcanico¹⁷⁴ e, dall'altra, l'accentramento in atto nello Stato della Chiesa¹⁷⁵.

Dopo aver allargato a tutti i sudditi ottomani le esenzioni concesse ai mercanti «greci»¹⁷⁶, nel 1525 Ancona non teme di offrire direttamente al sovrano turco condizioni di particolare privilegio per tutti i mercanti «levantini»: la risposta non si farà attendere e Solimano il Magnifico acconsentirà alla «supplica delli signori de Ancona»¹⁷⁷. Nel 1532, con un improvviso colpo di mano, le truppe pontificie occupano militarmente Ancona. La storiografia tradizionale ha attribuito a questo avvenimento, che porta alla «perdita delle libertà comunali», la fine di una sorta dell'età dell'oro; in realtà il passaggio sotto il diretto controllo della Santa Sede anche ad Ancona non solo non elimina molte delle forme di autogoverno a livello locale, ma soprattutto non compromette, se non temporaneamente, il ruolo mercantile della città dorica¹⁷⁸.

¹⁷³ LEOPARDI, *Annali di Recanati*, vol. II, p. 134.

¹⁷⁴ Ci si limita a rinviare a G. CASTELLAN, *Histoire des Balkans (XIVe-XXe siècle)*, Paris 1991, ed. it. *Storia dei Balcani. XIV-XX secolo*, Lecce 1999, pp. 69-123.

¹⁷⁵ Il tema ha suscitato un ampio dibattito; per il quale si veda: J. DELUMEAU, *Le progrès de la centralisation dans l'Etat pontifical au XVIIe siècle*, «Revue historique», CCXXVI, 1961; P. PRODI, *Lo sviluppo dell'assolutismo nello Stato Pontificio*, Bologna 1968; M. CARAVALE-A. CARACCIOLLO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino 1978; P. PRODI, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna 1982.

¹⁷⁶ ACA, *Dogana*, b. 791, *Exemptio pro mercantiis subditorum Magni Domini Turchorum*, 21 febbraio 1514.

¹⁷⁷ ACA, *Pergamene*, b. 74 bis, Lettera di Solimano il Magnifico, 1525.

¹⁷⁸ M. MORONI, *Ancona città mercantile*, in *La Loggia dei mercanti in Ancona e*

A partire dal 1532, essendo l'unico porto naturale della costa pontificia in grado di accogliere navi di notevole stazza, Ancona si trova al centro di numerosi interventi edilizi ed infrastrutturali che la trasformano non solo in una sorta di città-fortezza, ma anche nel più efficiente porto del medio Adriatico¹⁷⁹. Oltre a consistenti opere di adeguamento delle fortificazioni medievali ed alla costruzione di nuovi baluardi e della grande fortezza del Sangallo, furono progettati numerosi interventi di rinnovamento delle strutture portuali che verranno solo in parte realizzati nel Cinquecento e che saranno completati nei due secoli seguenti¹⁸⁰. Grazie a questi interventi, Ancona diviene «la porta di Roma in Adriatico» e il principale porto dello Stato pontificio¹⁸¹.

Il nuovo ruolo di Ancona, che, sottraendo correnti di traffico, incomincia lentamente a erodere il sistema delle fiere adriatiche, è frutto anche degli scenari economici che stanno ormai maturando a livello internazionale. Le difficoltà di Venezia dopo Agnadello¹⁸², la funzione di ponte acquisita da Ragusa con l'appoggio degli Ottomani¹⁸³, la forte complementarità del commercio fiorentino-raguseo¹⁸⁴, i crescenti legami con la direttrice che muovendo da Londra e dalle Fiandre raggiunge la Penisola¹⁸⁵: sono tutti fattori che contribuiscono a far convergere su Ancona alcune delle più importanti linee commerciali internazionali¹⁸⁶. A fine secolo, accanto alle imbarcazioni dei mercanti levantini, incominceranno ad attraccare anche velieri inglesi, francesi e olandesi¹⁸⁷.

l'opera di Giorgio di Matteo da Sebenico, a cura di F. Mariano, Ancona 2003, pp. 89-110.

¹⁷⁹ BAV, Borgiani Lat., 891, c. 251 e ss., Interventi pontifici ad Ancona dopo il 1532; per interventi precedenti: BAV, Borgiani Lat., 893, c. 47 e ss., Interventi per la riparazione del porto di Ancona, 1525.

¹⁸⁰ R. PAVIA-E. SORI, *Le città nella storia d'Italia. Ancona*, Roma-Bari 1990, pp. 21-34.

¹⁸¹ L. PALERMO, *I porti dello Stato della Chiesa in età moderna. Infrastrutture e politica degli investimenti*, in *Sopra i porti di mare*, vol. IV, *Lo Stato pontificio*, a cura di G. SIMONCINI, Firenze 1995, pp. 138-140.

¹⁸² M.E. MALLET, *Venezia e la politica italiana: 1454-1530*, in *Storia di Venezia*, vol. IV, pp. 286-290.

¹⁸³ DI VITTORIO, *Tra mare e terra*, pp. 9-21.

¹⁸⁴ DELUMEAU, *Un ponte fra Oriente e Occidente*, cit., 26-47.

¹⁸⁵ BRULEZ, *L'exportation des Pays Bas vers l'Italie*, pp. 461-489; ID., *Les routes commerciales d'Angleterre*, pp. 121-184.

¹⁸⁶ ANSELMINI, *Venezia, Ragusa, Ancona tra Cinque e Seicento*.

¹⁸⁷ A. CARACCIOLLO, *Le port franc d'Ancône. Croissance et impasse d'un milieu*

Proprio dai nuovi protagonisti atlantici verranno gli attacchi che porteranno al progressivo declino dei commerci adriatici¹⁸⁸. Quando dal porto di Livorno gli inglesi si collegheranno direttamente con Salonicco, saltando Venezia e il suo golfo, o vi penetreranno privilegiando lo scalo di Trieste¹⁸⁹, la sorte dell'economia adriatica (e del sistema fieristico che di quella economia si era alimentato) appare ormai segnata¹⁹⁰. Con il declino degli scambi commerciali entrano in crisi anche molte attività manifatturiere: allorché finalmente si manifesterà la ripresa settecentesca, parecchi dei centri manifatturieri più dinamici nel basso Medioevo non saranno in grado di approfittarne.

MARCO MORONI
*Università Politecnica
 delle Marche (Ancona)*

marchand au XVIIIe siècle, Paris 1965, ed. it. *Il porto franco di Ancona nel XVIII secolo. Crescita e crisi di un ambiente mercantile*, a cura di C. Vernelli, Ancona 2002, pp. 22-57.

¹⁸⁸ Oltre a G. COZZI-M. KNAPTON-G. SCARABELLO, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Torino 1992, si rimanda a D. SELLA, *L'economia*, in *Storia di Venezia*, vol. VI, pp. 651-711.

¹⁸⁹ G. PAGANO DE DIVITIIS, *Mercanti inglesi nell'Italia del Seicento. Navi, traffici, egemonie*, Venezia 1990, pp. 51-91.

¹⁹⁰ Per una analisi più articolata di quanto avviene nel mondo fieristico e negli scambi commerciali del medio Adriatico tra Sei e Settecento si rimanda a MORONI, *Mercanti e fiere tra le due sponde dell'Adriatico*, pp. 72-79.